

UNA SFIDA OLTRE I CONFINI

ESPERIENZE DI TUTELA VOLONTARIA DI MINORI
MIGRANTI

Simona Sperindè

Lucia Chiurco

Federico Rossi



INAPP
PUBLIC POLICY INNOVATION



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo Intermedio del PON Sistemi di politiche attive per l'occupazione (SPAO) per svolgere attività di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: *Sebastiano Fadda*

Direttore generale: *Santo Darko Grillo*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.inapp.org

Contatti: editoria@inapp.org

La collana Inapp Paper è a cura di Claudio Bensi.

Il paper, realizzato nell'ambito dell'attività di ricerca del Progetto Strategico INAPP Integrazione dei migranti (Resp. Antonello Scialdone), ha la finalità di indagare aspetti di efficacia ed aree di miglioramento dell'istituto della tutela volontaria di minori migranti. I rapporti con minori, istituzioni e reti sociali, rilevati tramite interviste dirette con tutori e tutrici, sono messi a confronto con la letteratura scientifica sul tema per offrire uno sguardo originale sullo specifico punto di attuazione della legge n. 47/2017. Il paper è redatto nell'ambito delle attività istituzionali Inapp.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autori

Simona Sperindè, Inapp (Introduzione e Cap. 3)
s.sperinde@inapp.org

Lucia Chiurco, Inapp (Conclusioni e Capp. 1 e 4)
l.chiurco@inapp.org

Federico Rossi, Università di Pisa (Nota metodologica e Capp. 2 e 5)
fed.rossi1502@gmail.com

Testo chiuso: giugno 2020

Pubblicato: luglio 2020

Coordinamento editoriale

Costanza Romano

Impaginazione ed editing grafico

Valentina Valeriano

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2020] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0155-9



ABSTRACT

UNA SFIDA OLTRE I CONFINI. ESPERIENZE DI TUTELA VOLONTARIA DI MINORI MIGRANTI

Il tema della tutela volontaria dei minori stranieri non accompagnati appare ancora poco indagato e il lavoro di ricerca di cui in questo paper si presentano i risultati, si è proposto di dare voce alle tutrici e ai tutori volontari che quotidianamente si confrontano con le difficoltà, le potenzialità, e le sfaccettature di un ruolo ancora poco conosciuto e definito. Il lavoro parte da tre principali domande di ricerca, che sono state elaborate sulla base della letteratura in materia di tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati e dell'analisi di questo istituto a livello europeo e italiano (basato principalmente sulla legge n. 47/2017). Il primo punto esplorato è l'autopercezione del ruolo da parte di tutrici e tutori, con particolare attenzione alle motivazioni, le aspettative e l'interpretazione del rapporto con il minore. In secondo luogo, sono state prese in esame le attività effettivamente svolte nella vita di tutti i giorni. Infine, è stato analizzato il rapporto con la rete dei servizi e il livello sistemico, cercando di individuare punti di forza e di criticità. Lo studio è stato svolto con l'obiettivo di individuare possibili difficoltà ed elementi di forza della tutela volontaria nella pratica, valorizzando l'esperienza di tutori e tutrici e prendendo in particolare considerazione la loro possibilità di incidere nel percorso del minore.

PAROLE CHIAVE: minori stranieri non accompagnati, tutela volontaria, minori

A CHALLENGE BEYOND BORDERS. EXPERIENCES OF VOLUNTARY GUARDIANSHIP OF MIGRANT MINORS

The present research work primarily seeks to enhance the voice and the perspective of voluntary guardians of unaccompanied foreign minors and to offer an insight on their fundamental and still little investigated role. The study thus starts from three main research questions, developed on the basis of the previous literature on voluntary guardianship and on the analysis of its structure at European and Italian level (based mainly on Law 47/2017). Firstly, the research explores guardians' self-perceived role, focusing on their motivations, expectations and the interpretation of the relationship with the minor. Secondly, it deals with actual tasks carried out in the day-by-day activity. Finally, guardians' relationship with the network of services is considered, in order to try figuring out its strengths and criticisms. Through this three-fold framework, the research thus aims to identify potential difficulties and virtues of voluntary guardianship in practice, by valuing guardians' daily experience and taking into particular consideration their possibility to affect the life path of the minor.

KEYWORDS: unaccompanied immigrant children, voluntary guardianship, minors

PER CITARE IL PAPER: Sperindè S., Chiurco L., Rossi F. (2020), *Una sfida oltre i confini. Esperienze di tutela volontaria di minori migranti*, Inapp Paper n.25, Roma, Inapp



INDICE

Introduzione	6
Nota metodologica	9
1 Minori stranieri non accompagnati: categorie, stereotipi e biografie personali	11
1.1 Riconoscere le diversità e le singole soggettività per la progettazione degli interventi	13
2 L'esperienza della tutela in Europa	16
2.1 La tutela volontaria in Italia	16
2.2 La tutela volontaria nei Paesi dell'Unione europea	17
2.3 La formazione delle tutrici e dei tutori volontari	18
2.4 Tutori e tutrici volontarie di fronte alla maggiore età	19
2.5 La mancanza di omogeneità nelle politiche europee per la tutela volontaria	19
3 Le motivazioni e il percorso di accesso all'esercizio della tutela	21
3.1 Il corso di formazione	21
3.2 Il difficile equilibrio tra aspettative e autopercezione	23
3.3 La tutela legale e il senso di responsabilità	25
4 La tutela tra burocrazia e cura del benessere	28
4.1 Il significato giuridico e sociale della tutela	29
4.2 La costruzione della relazione e la promozione della socializzazione	30
4.3 La cultura come fattore che facilita l'incontro e la conoscenza reciproca	31
4.4 La lingua, il genere e la confusione dei ruoli come barriere alla relazione	32
4.5 Il rapporto con la storia migratoria: rispettare tempi e disponibilità a raccontare	33
4.6 Il rapporto con l'adolescenza: ambivalenza di sentimenti e capacità resilienti	35
4.7 La tutela della salute psico-fisica e il diritto alle prestazioni sanitarie	37
4.8 Il diritto all'istruzione e al lavoro	38
4.9 L'attenzione ai minori senza tutela volontaria nelle comunità ospiti	39
4.10 L'esperienza di isolamento durante l'emergenza sanitaria Covid-19	39
5 La tutela di fronte ai problemi strutturali e nel rapporto con la rete dei servizi	42
5.1 Le ripercussioni delle modalità di assegnazione della tutela su tutrici e tutori	42
5.2 Il tempo come risorsa fondamentale e principale nemico	43



5.3	Il nodo cruciale della maggiore età.....	44
5.4	La tutela volontaria alla prova del sistema di accoglienza	45
5.5	Il sistema di istruzione e la formazione professionale dei minori	45
5.6	La collaborazione degli operatori e delle operatrici delle strutture ospitanti	47
5.7	Il rapporto con i servizi sociali e la rete istituzionale	47
5.8	Il sostegno e l'organizzazione delle reti di tutrici e tutori e dell'associazionismo	48
Conclusioni		50
Allegato 1. Questionario tutori/tutrici.....		54
Bibliografia		55
Documenti normativi		58



INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi anni sono arrivati nel nostro Paese – attraverso le due grandi vie di ingresso, mare e terra – migliaia¹ di giovani migranti, molti di loro soli e di minore età. Giovani, stranieri, soli. Tre condizioni che hanno la potenzialità di aprire orizzonti e proiettare verso il futuro, ma che al tempo stesso possono segnare negativamente l'esperienza di crescita verso la vita adulta, per la fragilità che le contraddistingue e il rischio di fare scelte sbagliate, cadere nelle reti della criminalità organizzata o addirittura di essere vittime di tratta.

Grazie all'azione di sensibilizzazione, promossa con attenzione e responsabilità dalle molte associazioni che negli anni hanno lavorato in prima linea direttamente con i migranti e alle tante forze politiche che hanno accolto e condiviso l'idea di vederli come bambini e adolescenti prima ancora che migranti, il 29 marzo 2017 la Camera dei Deputati ha approvato la L. n. 47/2017, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

“Art. 1 I minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea”.

Come introdotto dall'articolo 1, la cosiddetta legge Zampa (la prima firmataria della legge è l'On. Sandra Zampa), riorganizza l'intero sistema di accoglienza dei minori stranieri, offrendo loro un approccio legislativo organico e specifico a garanzia dei loro diritti. Il testo disciplina gli aspetti fondamentali per la vita dei minori migranti: dalle procedure per l'identificazione e l'accertamento dell'età agli standard dell'accoglienza, alle cure sanitarie, all'accesso all'istruzione.

Una delle novità introdotte dalla legge, se non la principale, è quella di regolamentare la figura del tutore volontario², mettendo così a sistema il rafforzamento degli stessi strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento³ a tutti i minorenni.

Difatti, uno degli elementi maggiormente critici che avevano caratterizzato fino a quel momento la tutela dei giovani migranti, nella prassi assegnata ad uffici comunali che accumulavano decine di tutele rendendole una pratica di tipo esclusivamente burocratico, era proprio l'assenza di una figura adulta di

¹ Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2019) al 31 dicembre 2019 risultano presenti in Italia 6.054 minori stranieri non accompagnati. Rispetto agli anni precedenti è evidente il costante decremento, che è pari al 43,9% rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2018 (10.787) e del 66,9% rispetto al dicembre 2017 (18.303).

² Il tutore volontario di minore straniero non accompagnato non era una figura del tutto nuova dal punto di vista giuridico, perché già presente all'interno di alcune realtà locali, come ad esempio la Regione Veneto o il Comune di Palermo. L'esperienza del capoluogo siciliano è riportata in Albanese *et al.* (2020) ed è stata raccontata anche attraverso il film, prodotto dalla Rai 'Tutto il giorno davanti', interpretato da Isabella Aragonese e diretto da Luciano Manuzzi.

³ L'art. 357 del Codice civile delinea genericamente il ruolo del tutore indicandolo come colui che “ha la cura della persona del minore, lo rappresenta, in tutti gli atti civili e ne amministra i beni”. Previsto per i minori italiani che si trovano ad essere privi di entrambi i genitori, nel corso del tempo l'equilibrio tra le funzioni di tutore come elencate nell'articolo del Codice civile è cambiato e la figura del tutore si è orientata verso la tutela del superiore interesse del minore e quindi sul minore inteso come persona titolare di autonomi diritti e di relazioni, piuttosto che del suo patrimonio.



riferimento dedicata al giovane migrante, rendendo così nei fatti estremamente difficile garantire il principio del *best interest of child*⁴.

La L. n. 47/2017 prevede dunque che presso ciascun Tribunale per i Minorenni venga istituito un apposito elenco di privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati da parte dei Garanti per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili in modo volontario ad assumere la tutela legale di un minore migrante.

Dagli aspetti più burocratici come l'iscrizione scolastica, la carta di identità e/o il codice fiscale, al tutore volontario viene chiesto di agire su diversi piani e di vigilare sui percorsi di integrazione, educazione e protezione (in coordinamento con le istituzioni e i soggetti responsabili per queste aree) del/della giovane migrante, assicurando che siano tenute in considerazione le sue inclinazioni naturali, le capacità e aspirazioni, promuovendone i diritti senza alcuna discriminazione e prendendo sempre in attenta considerazione il suo punto di vista per la salvaguardia del suo superiore interesse.

La campagna di sensibilizzazione e di informazione, lanciata in occasione dei bandi di selezione per la raccolta di candidature a ricoprire il ruolo di tutore volontario, invita ogni cittadino a partecipare a un progetto di 'genitorialità sociale'⁵, per dare voce e risposta ai bisogni personali del giovane migrante, ed aiutarlo ad avere fiducia in sé e negli altri. La risposta della cittadinanza a tale appello è stata corposa e sono state presentate quasi 5.000 candidature. A seguito dei diversi corsi di formazione e al perfezionamento delle procedure, alla fine del 2018 risultavano iscritti negli elenchi dei tribunali per i minorenni 3029 tutori volontari⁶.

La varietà degli status giuridici e personali dei minori stranieri non accompagnati – età, genere, background culturale, progetto migratorio ecc. – e l'articolazione stratificata del sistema di protezione e tutela, sollecitano alcuni interrogativi rispetto al ruolo dei singoli attori coinvolti, in particolare proprio di coloro che esercitano la tutela. Quali sono le motivazioni che spingono ad intraprendere il percorso di accesso alle funzioni di tutela? I tutori come percepiscono il loro ruolo? Come si realizza in concreto lo svolgimento dei loro compiti effettivi? Come si crea il rapporto con i servizi e le istituzioni (tribunale, questura, strutture di accoglienza, strutture sanitarie e servizi sociali, scuola, enti professionali, servizi di mediazione) e che tipo di rapporto riescono a instaurare con i ragazzi e le ragazze che devono tutelare. Le figure professionali della rete dei servizi riescono a supportare l'impegno dei tutori a cui si chiede, a titolo gratuito e volontario, non solo di rappresentare giuridicamente un minore straniero non

⁴ L'utilizzazione dei criteri guida di "non discriminazione" (art. 2), "superiore interesse" e "ascolto" (art. 12) permeano l'intero complesso del diritto minorile e vengono formalizzati per la prima volta dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del minore del 1989, ratificata dall'Italia con L. n. 176/1991.

⁵ Nella campagna di informazione che presenta la figura del tutore volontario, questo viene definito come "espressione di genitorialità sociale e cittadinanza attiva" (AGIA, 2017) e si associa l'idea di proporsi come adulto di riferimento. Il concetto di adulto di riferimento, può essere fuorviante per i minori migranti perché molti di loro si sentono, e lo sono, già adulti e dunque non riconoscono nel tutore altro che una delle figure che gravitano nel sistema di accoglienza del nostro Paese. Tuttavia, è proprio il richiamo alla figura del genitore sociale – che il Codice civile identifica come colui che si assume il compito di curare la crescita e l'educazione di un figlio che non ha generato, comunemente il figlio del coniuge – che ne connota la potenzialità comunicativa.

⁶ Il 75,4% è rappresentato da donne, il 57,7% ha un'età superiore ai 45 anni, l'83,9% è laureato, il 77,8% ha un'occupazione - per lo più nelle professioni intellettuali, scientifiche e a elevata specializzazione – e il 9,1% l'ha avuta in quanto pensionato. I primi tre distretti di Corte d'appello per numero di tutori volontari iscritti negli elenchi sono Catania (244), Roma (242) e Palermo (241) (AGIA 2019).



accompagnato, ma di essere “attento altresì alla relazione con il tutelato, interprete dei suoi bisogni e dei suoi problemi” (AGIA 2017).

Il tema della tutela volontaria appare ancora poco indagato e il lavoro di ricerca, i cui risultati sono presentati in questo paper, si è proposto di dare risposta a questi interrogativi proprio attraverso la diretta voce delle tutrici e dei tutori volontari intervistati.



NOTA METODOLOGICA

Il presente lavoro parte da tre principali domande di ricerca elaborate sulla base della letteratura in materia di tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati e dell'analisi di questo istituto a livello europeo e italiano. Il primo punto esplorato è l'autopercezione del ruolo da parte di tutrici e tutori, affrontato principalmente attraverso la rilevazione di motivazioni, aspettative e interpretazione del rapporto con il minore. In secondo luogo sono state considerate le attività effettivamente svolte nella pratica quotidiana, infine è stato indagato il rapporto con la rete dei servizi e il livello sistemico, cercando di individuare punti di forza e di criticità. Tale studio è stato svolto con l'obiettivo di individuare possibili aree di miglioramento ed aspetti di efficacia della pratica della tutela volontaria, valorizzando l'esperienza di tutori e tutrici e prendendo in particolare considerazione la loro possibilità di incidere nel percorso del minore. Il lavoro si propone inoltre di promuovere la conoscenza della tutela volontaria e della possibilità di contribuire come cittadini/e al funzionamento di questo sistema. Nello svolgimento della ricerca è stata impiegata una metodologia prettamente qualitativa. Ci si è infatti serviti di un questionario semistrutturato allo scopo di favorire l'indagine in profondità e contribuire all'analisi del tema dalla prospettiva individuale e intima degli stessi tutori e tutrici. La selezione del campione è avvenuta in modo non probabilistico attraverso uno *snowball sampling*, utilizzando come *gatekeepers* diverse associazioni e gruppi più o meno formalizzati. Nello specifico ci si è rivolti all'associazione nazionale di tutori e tutrici Officina 47, ma anche a realtà di carattere più locale, come l'organizzazione emiliana Tutori nel Tempo, l'Associazione di tutori volontari Regione Toscana e l'Associazione lucana dei tutori volontari. In aggiunta sono state contattate reti meno formalizzate, fra cui in particolare gruppi creati sui social network, utilizzati per lo scambio di informazioni.

All'invito a partecipare all'attività di ricerca, attraverso la disponibilità ad essere intervistati, hanno risposto 20 persone, di cui 17 donne, che hanno avuto un totale di 57 minori in tutela, la maggior parte dei quali maschi. Le interviste sono state realizzate dal gruppo di ricerca tra gennaio e marzo 2020, via skype, via telefono o in presenza. Le 20 persone intervistate hanno un'età media di 56 anni e, per quanto riguarda la loro provenienza geografica, 5 risiedono nell'area Sud e Isole, 7 nel Nord e 8 nel Centro. La quasi totalità del nostro campione, 17 rispondenti, ha una laurea e i restanti il diploma superiore. I profili professionali delle persone intervistate sono vari e spesso non direttamente connessi con ambiti affini alla tutela; vi è, inoltre, una presenza consistente di persone pensionate (7). Un alto numero di rispondenti (15) ha dichiarato di aver avuto esperienze di volontariato.

Per quanto riguarda il contenuto e la struttura del questionario, le domande hanno riguardato: motivazioni e percorso di accesso alla tutela; autopercezione del proprio ruolo e compiti effettivamente svolti; rapporto con servizi e istituzioni; rapporto con il minore. Ognuna di queste aree è stata approfondita con domande specifiche; in ogni intervista è stato anche lasciato spazio al racconto



personale che ha arricchito le testimonianze raccolte con interessanti elementi aggiuntivi⁷. Successivamente sono stati analizzati i risultati, riconducendo le risposte ricevute in una serie di macrotemi, rilevanti ai fini degli obiettivi di ricerca, che sono stati messi in rapporto con quanto emerso dallo studio preliminare della letteratura sociologica, politologica e psicologica sul tema, formulando a partire da questo quadro le conclusioni finali del lavoro. L'insieme di questi elementi è quindi confluito nella stesura del presente rapporto che si compone di un'introduzione, di una parte incentrata sulla letteratura di riferimento, di risultati delle interviste e di riflessioni conclusive. Nello specifico il report si sofferma sulle categorie giuridiche e sociali e l'importanza del riconoscimento delle biografie personali dei giovani migranti (cap. 1); analizza le esperienze di tutela volontaria in Europa con una prospettiva comparata (cap. 2); rielabora in forma anonima le testimonianze raccolte, riportando brevi citazioni estrapolate dalle interviste (capp. 3-5). È opportuno precisare che, avendo impiegato una metodologia prettamente qualitativa, incentrata su metodi di campionamento non probabilistici, i risultati qui presentati non possono essere oggetto di generalizzazioni. Allo stesso tempo però essi possono contribuire a rilevare, alla luce anche della letteratura in merito, la presenza di alcuni elementi, che si ritengono centrali nel definire almeno in parte l'esperienza del tutore e a configurare possibili percorsi di ricerca e di intervento futuri. In particolare, molte delle criticità rilevate sono in parte sovrapponibili ai risultati di altre ricerche sul tema (Fondazione Ismu 2019a; AGIA e UNHCR 2019)⁸. Il lavoro di ricerca qui proposto ha infatti evidenziato la centralità della tutela volontaria nel sostegno all'inclusione sociale del minore straniero non accompagnato e il suo ruolo nel supplire ad alcune carenze sistemiche della rete interistituzionale, assumendo una fondamentale posizione di mediazione fra le aspirazioni personali del tutelato o della tutelata, le necessità del percorso di integrazione e il livello strutturale.

⁷ In particolare, nelle ultime tre interviste realizzate a marzo sono state raccolte informazioni specifiche rispetto alla situazione di isolamento determinata dall'emergenza sanitaria Covid-19.

⁸ A partire da simili risultati, in questi ed altri lavori sono contenuti raccomandazioni e proposte di approcci operativi, anche con riferimento ad ambiti specifici, quali: istruzione e formazione (Pavesi 2020); lavoro (Intersos e Unicef 2018); funzioni dei tutori volontari (Save the Children 2018), aspetti giuridici (ASGI e Intersos 2018); rapporto tra tutori e strutture di accoglienza (CIR e UNHCR 2019); strumenti operativi per la presa in carico psicosociale (Terre des Hommes 2017; Polito 2018).



1 MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: CATEGORIE, STEREOTIPI E BIOGRAFIE PERSONALI

Le diverse categorie con cui sono classificati, per scopi analitici o per finalità politico-istituzionali, le persone di origine straniera non si prestano a rappresentare correttamente l'ampia varietà delle condizioni personali e dei percorsi di vita di tali persone. Da una parte è lo stesso corpo sociale che si vuole classificare ad essere in continuo mutamento, dall'altra, è il legislatore che definisce categorie e disciplina status in risposta a esigenze che sono mutevoli, muovendosi, a seconda dei casi, nella direzione di un maggiore riconoscimento di diritti o di una loro restrizione⁹. Può accadere che il mutare di condizioni personali confligga con la rigidità dei criteri in base ai quali le norme definiscono categorie e stabiliscono chi sia meritorio o meno di accoglienza e tutela, determinando passaggi peggiorativi di status¹⁰. La categoria di minore straniero non accompagnato definisce, ad esempio, persone da tutelare finché minorenni: il riconoscimento dei diritti è infatti a termine, perché legato ad una convenzione anagrafica, l'età. Il passaggio all'età adulta, non considerato come processo graduale di crescita e maturazione, determina lo slittamento da una condizione di tutela e protezione garantita dalla Legge per minore età (L. n. 47/2017) a una condizione di precarietà rispetto alla permanenza sul territorio italiano e al prosieguo del percorso di integrazione già avviato.

I percorsi di vita, inoltre, possono subire condizionamenti derivanti dagli effetti indesiderati delle eccessive semplificazioni su cui si basano le categorie adottate nelle analisi sociologiche o per definire i destinatari degli interventi di inclusione. Le etichette che si producono per identificare tali minori (gruppi vulnerabili, vittime), oltre ad essere riduttive delle identità personali, possono generare forme di determinismo sociale e individuale¹¹. Considerare tali minori esclusivamente come gruppi vulnerabili può assumere un valore predittivo perché tale etichetta imprigiona potenzialità e risorse personali in destini già definiti: può generare sentimenti di paternalismo o pietismo, attivare processi di infantilizzazione dannosi per i percorsi di autonomia e autodeterminazione, e quindi determinare ulteriore vulnerabilizzazione. Allo stesso modo etichettarli esclusivamente come vittime può ostacolare il faticoso processo di ridefinizione in positivo del proprio sé, di attivazione delle proprie capacità di resilienza. In generale, il proliferare di etichette che ostacolano il riconoscimento della capacità di *agency*, intesa come "capacità di desiderare, concepire intenzioni, agire creativamente" (Sewel 1992), richiede una contro-rappresentazione che riconosca a tali persone di minore età la capacità di essere

⁹ Tali esigenze possono dipendere dalle caratteristiche quantitative e qualitative dei flussi migratori, così come da valutazioni politiche o economiche. Un esempio sulle conseguenze delle modifiche di status è l'abolizione della protezione umanitaria ad opera del D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, con ricadute significative per i minori soli. Con particolare riguardo alle previsioni della L. n. 47/2017, il decreto legge ha inoltre determinato uno stato di incertezza rispetto al prosieguo amministrativo per i neo maggiorenni, che necessitano di un supporto prolungato presso le strutture di accoglienza finalizzato all'autonomia.

¹⁰ In letteratura sono rilevati il carattere di arbitrarietà delle definizioni amministrative relative alle persone migranti e le incongruenze o gli esiti paradossali derivanti dalle modalità di regolazione (Zanfrini 2016).

¹¹ Per un approfondimento sul rapporto tra etichetta e determinismo in adolescenza si veda Benasayag e Schmit (2013).



soggetti attivi, di avere desideri, aspettative, speranze¹². Spesso è la rappresentazione che i minori e le minori migranti giunti soli hanno di sé che non trova risponso nella categoria sociale e giuridica di minore straniero non accompagnato. L'autopercezione di essere adulti, rafforzata dall'essere sopravvissuti alla 'eroica' esperienza del viaggio migratorio, spesso genera in loro la pretesa e l'urgenza di essere trattati a tutti gli effetti come adulti. E come tali, in molti percepiscono come restrittivo il sistema di accoglienza e, in una sorta di inversione generazionale, sono determinati a dare attuazione al mandato familiare che, capovolgendo i ruoli, li obbliga ad occuparsi del sostentamento della famiglia (Fondazione Ismu 2019a).

Se la loro autorappresentazione come adulti è riduttiva perché li priva di una età di mezzo e della possibilità di concedersi desideri, esplicitare paure, sofferenze e bisogni (da quelli materiali a quelli affettivi e relazionali), nella rappresentazione sociale e nei media sono pressoché invisibili, probabilmente perché non percepiti come portatori di conflittualità sociale, né di minaccia alla sicurezza nazionale. Nel discorso pubblico, la loro non-presenza sul territorio è demarcata da espressioni come: irreperibili, scomparsi in reti criminali di sfruttamento, in transito verso altri Paesi, scappati dal sistema di accoglienza, sottrattisi all'identificazione. Negli anni più recenti, si è tentato di restituire voci e corpi a tali minori con diversi registri narrativi (video di comunicazione sociale, ricerche, romanzi, saggi, film, documentari) e, con la campagna di lancio della figura del tutore volontario (in seguito all'approvazione della L. n. 47/2017), si è diffusa una maggiore conoscenza del fenomeno. Si rileva tuttavia che le immagini utilizzate dall'informazione online, blog, iniziative di informazione e sensibilizzazione veicolano spesso immagini distorte dei minori giunti soli in Italia, perché spesso rappresentati come bambini e bambine anche molto piccoli di età. Le statistiche più aggiornate (marzo 2020) descrivono una popolazione anagraficamente molto differente, nella quasi totalità dei casi composta da giovani maschi (95%) di età compresa tra i 16 e i 17 anni (rispettivamente il 25,4% e il 62,3%) che hanno vissuto l'esperienza del viaggio migratorio principalmente da Albania, Pakistan, Egitto, Bangladesh e da molti Paesi dell'Africa sub sahariana (Ministero del Lavoro 2020). I motivi della migrazione differenziano i loro status personali e giuridici: spesso sono migranti 'economici' o richiedenti asilo, vittime di tratta o abuso¹³, in transito per ricongiungersi a un familiare o amico con il supporto delle reti di connazionali¹⁴. In alcuni casi è la dimensione soggettiva, il bisogno di liberarsi da vincoli culturali e sociali, il fattore di spinta che li porta a fuggire e, animati dall'inquietudine tipica dell'età, ad attraversare nuove frontiere. Ai vissuti traumatici nel Paese di origine e alla separazione dai legami significativi si sommano, durante

¹² Alcuni studi (Svensson e Eastmond 2013; Sleijpen *et al.* 2015) analizzano, attraverso interviste ai minori, l'importanza degli aspetti della speranza e delle aspettative nella loro vita sia per innovare il discorso pubblico, che li rappresenta solo come vulnerabili, sia per analizzare quanto questi elementi incidano sulla capacità di resilienza e inserimento nelle società di arrivo.

¹³ Il numero delle ragazze minori vittime di tratta risulta particolarmente sottostimato. Come afferma Mesaroli (2016), sia le vittime di tratta, sia le minori in transito tendono a non accedere al sistema di accoglienza e sfuggono, per ragioni molto diverse, ad ogni forma di contatto con le istituzioni.

¹⁴ Per rappresentare parte della complessità, si riporta la classificazione contenuta nel volume di Di Masi *et al.* (2018) "L'ingiusta distanza", dove sulla base dei motivi della migrazione, tale gruppo sociale è suddiviso in: rifugiati; affidati (portati in Europa da un adulto, ma che non è in grado di assumersene il carico); ricongiunti che, in autonomia, decidono di raggiungere un parente al di fuori delle procedure legali; sfruttati, utilizzati come piccola manodopera o forza lavoro non retribuita; prescelti, normalmente primogeniti, che i genitori spingono a migrare per sfuggire alla miseria; conquistatori, che hanno scelto da soli di migrare.



la migrazione, esperienze di violenze, prigionie, torture, perdita di compagni di viaggio¹⁵. All'arrivo vivono stress da transculturazione dovuto alla necessità di adattamento¹⁶, rischi di respingimenti, detenzione, difficoltà esistenziali post-migrazione (Polito 2018).

Oltre all'età, dunque, numerose altre variabili demografiche, economiche e socio-culturali differenziano le vite dei minori: genere¹⁷, background culturale, progetto migratorio – con i suoi fattori espulsivi e attrattivi – esperienze traumatiche, caratteristiche e attitudini personali, presenza o meno di contatti con la famiglia di origine o di comunità diasporiche. L'insieme di tali variabili, in combinazione con il contesto di approdo – assetti giuridici e normativi, policy migratorie e pratiche di accoglienza, percezioni e atteggiamenti della popolazione residente – determinano approcci personali all'integrazione e condizionano gli stessi esiti dei percorsi di adattamento e inserimento. Classificare tali minori in una categoria omogenea significherebbe annullare le diverse individualità e progettare interventi poco efficaci, in particolare se non inseriti in un processo di continuo miglioramento e rafforzamento degli attori del sistema che li accoglie e tutela.

1.1 Riconoscere le diversità e le singole soggettività per la progettazione degli interventi

La popolazione dei minori stranieri soli è quindi quasi esclusivamente composta da adolescenti alla soglia della maggiore età che, insieme alla migrazione, affrontano la sfida evolutiva legata alla crescita e quella della rielaborazione del proprio vissuto, che porta a definire una nuova immagine di sé e del proprio progetto di vita nel Paese di approdo. L'esperienza migratoria si interseca quindi con la complessità della crescita evolutiva, che se, da una parte, porta solo con gradualità alla costruzione della propria identità, all'assunzione di responsabilità, all'acquisizione dell'autonomia, dall'altra, si confronta con l'urgenza, per il repentino approssimarsi della maggiore età, di ridefinire burocraticamente la propria identità, ottenere un titolo di soggiorno, trovare un lavoro e una casa.

Solo tenendo in conto la molteplicità di dimensioni che caratterizzano il vissuto di tali minori si possono depotenziare i rischi di considerare gli/le adolescenti migranti con categorie di pensiero proprie delle società ospiti per costruire percorsi di accoglienza e inserimento adeguati. Come sottolineano Finco e Jacoub (2018, 96): "Questo minore straniero non arriva dal nulla, ma da un mondo di cui non abbiamo le chiavi, perché è legato a degli universi psichici, culturali e sensibili radicalmente differenti dai nostri". Le differenze possono essere osservate già nelle attribuzioni di significato dei termini che appartengono alla sfera semantica dell'adolescenza: l'età, ad esempio, in cui si è considerati fanciulli, adolescenti,

¹⁵ L'ultimo rapporto dell'Onu sulla Libia (United Nations e Security Council 2020, 9) denuncia che: "Migranti e rifugiati hanno continuato ad essere sistematicamente sottoposti a detenzione arbitraria e tortura, in luoghi di detenzione ufficiali e non ufficiali: violenza sessuale, rapimento per riscatto, estorsione, lavoro forzato. I responsabili di tali violazioni comprendono funzionari governativi, membri di gruppi armati, contrabbandieri, trafficanti e membri di bande criminali".

¹⁶ Si tratta di stress psicologico dovuto allo sforzo di adattamento a un nuovo contesto socio-culturale, ad una lingua e un ambiente nuovi. I sintomi osservati tra i minori sono di tipo fisico, comportamentale, emozionale e cognitivo.

¹⁷ La variabile genere, in particolare quello femminile, è tra le più rilevanti in termini di vulnerabilità. Le strategie e le finalità di adescamento sono molto diverse rispetto ai coetanei maschi, così come l'esposizione ai rischi e alle forme di violenza e abuso perpetrate durante il viaggio (Mesaroli 2016).



giovani è socialmente determinata e varia in base alle culture di appartenenza. Lo stesso concetto di adolescenza si presta a diverse interpretazioni. Se considerata dal punto di vista biologico, essa accomuna, in maniera trasversale alle culture, tutta la popolazione giovanile mondiale in processi fisiologici di crescita eppure le appartenenze culturali generano differenziazioni¹⁸ che, peraltro, possono manifestarsi anche nell'ambito di aree geografiche considerate maggiormente omogenee culturalmente¹⁹. È opportuno, quindi, precisare che il grado di variabilità di significati del concetto di adolescenza non può essere ricondotto esclusivamente alle appartenenze culturali, perché anche le differenze legate ai contesti socio-economici, al genere, la classe, lo status, e le loro intersezionalità (Demaria 2016) possono avere un valore determinante. Dunque, ulteriori elementi di differenziazione devono essere considerati quando si considera l'adolescenza rispetto ai minori stranieri giunti soli, in quanto la loro esperienza è plasmata da fattori politici, sociali ed economici che producono povertà, disuguaglianze e guerre (Polito 2018).

Se è vero, inoltre, che nella costruzione della propria identità, i bisogni fondamentali di *appartenenza* e *radicamento*, da una parte, e *distacco* e *differenziazione*, dall'altra, (Besozzi 2007) caratterizzano gli adolescenti al di là delle culture e società di appartenenza, bisogna considerare sempre la specificità dei/delle minori migranti. Il loro bisogno di appartenenza potrebbe, infatti, essere frustrato da quella condizione peculiare che il sociologo algerino Sayad (2002) ha codificato nella formula della 'doppia assenza': assenza dal proprio Paese e assenza nelle società dei Paesi di insediamento. I minori soli, come i migranti in generale, sono non più presenti, da una parte, e non ancora riconosciuti, dall'altra. La doppia assenza può configurarsi come doppia non appartenenza, come solitudine che rende più complessa, anche a causa della frattura dell'identità culturale, la fase evolutiva di crescita che viene attraversata senza figure di riferimento in un Paese straniero.

La progettazione di interventi di inclusione efficaci, di percorsi di sostegno psico-sociale, e di un'adeguata organizzazione dei servizi per tali adolescenti devono necessariamente tenere in conto le loro biografie e loro caratteristiche personali per ridurre il rischio già alto di fallimento. Alcuni di questi giovani, infatti, si rendono irreperibili dopo la registrazione all'arrivo, allo scopo di ricongiungersi a familiari in altri Paesi europei; altri si sottraggono all'accoglienza ufficiale, di cui non comprendono l'utilità rispetto a propri bisogni e aspettative, esponendosi a rischi di sfruttamento delle reti criminali. È indispensabile quindi sostenere ragazze e ragazzi rispetto ai loro reali bisogni, mediare fra vincoli della tutela e mandato familiare, attivare processi di negoziazione degli obiettivi, affinché i percorsi di istruzione e formazione siano riconosciuti come precondizioni per la realizzazione di qualsiasi progetto lavorativo (Fondazione Ismu 2019a). Rispetto a percorsi sociali e educativi già praticati o in divenire, appare interessante

¹⁸ Sebbene sia riduttivo ricondurre la varietà di esperienze e concetti di adolescenza semplicemente alle diversità culturali, a livello schematico può risultare utile considerare i principali aspetti di differenziazione riguardanti i Paesi coinvolti in entrata e in uscita dai flussi migratori: durata dell'adolescenza (contratta o prolungata); stili educativi basati sull'alterità/asimmetria o sul modello democratico-permissivo; concetto di identità (sociale o personale) (Besozzi 2007).

¹⁹ Ad esempio, nel contesto europeo si può fare riferimento ai Paesi mediterranei dove i giovani restano più a lungo nelle famiglie e i Paesi dell'Europa centro-settentrionali dove raggiungono la propria indipendenza in tempi più brevi. Nel caso italiano, definito *The Italian latest-late* per indicare il protrarsi dell'adolescenza, la permanenza prolungata in famiglia è condizionata da motivi economici e favorita dal forte legame di interdipendenza familiare (Pastorelli 2014).



l'approccio psico-sociale che Polito (2018) propone già nei Centri di prima accoglienza, considerato che la permanenza è superiore ai 30 giorni previsti dalla legge²⁰. Si tratta di una presa in carico basata su un approccio integrato (mediazione culturale, assistenza giuridica, amministrativa, socio-psicologica e assistenza per l'erogazione dei servizi di affiancamento e tutoraggio) che prevede lo sviluppo di un piano individualizzato per ciascun/a minore al fine di sviluppare potenzialità e aspirazioni. Grazie a tale équipe multidisciplinare si promuove l'ascolto e attivazione delle capacità resilienti per una nuova rappresentazione di sé e del proprio progetto di vita.

²⁰ La L. n. 47/2017 prevede una permanenza massima di 30 giorni, in realtà essa "[...] si protrae nella maggior parte dei casi sino all'effettivo compimento della maggiore età, comportando il mancato accesso ai progetti di seconda accoglienza della rete Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), e ai servizi di assistenza e integrazione espressamente previsti per questa categoria di soggetti vulnerabili" (AGIA e UNHCR 2019, 24).



2 L'ESPERIENZA DELLA TUTELA IN EUROPA

Nell'ambito del diritto dell'Unione europea non esiste un quadro legislativo organico relativo alla particolare situazione del Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA), ma sono comunque rinvenibili disposizioni dedicate sia in strumenti generali riguardanti l'asilo e l'immigrazione, sia in atti più specifici concernenti il contrasto alla tratta di persone e allo sfruttamento minorile²¹. Nell'ambito di questo quadro frammentato, i principali riferimenti alla figura del tutore per MSNA sono contenuti soprattutto nel *corpus* della normativa sull'asilo e in particolare nelle direttive 2011/95, 2013/32 e 2013/33. Già a partire da queste disposizioni è possibile riscontrare una certa tendenza evolutiva. Se infatti nella direttiva 2011/95 (c.d. direttiva Qualifiche) ci si limita a parlare di un tutore legale, sostituibile con "qualsiasi altra forma adeguata di rappresentanza" (direttiva 2011/95/UE), nei successivi atti del 2013 (rispettivamente direttiva Procedure e direttiva Accoglienza) si entra più nello specifico dei compiti del rappresentante assegnato al minore, facendo esplicito riferimento alla tutela del superiore interesse del minore e alla necessità di supporto e informazione riguardo alle procedure di accoglienza e all'eventuale domanda di protezione presentata dal minore (direttiva 2013/32/UE; direttiva 2013/33/UE).

Per quanto riguarda invece gli atti non vincolanti, nel 2010 era stato formulato un 'Piano d'azione sui minori non accompagnati' per il periodo 2010-2014, che rilevava la mancanza di coerenza e di sviluppo delle legislazioni sulla rappresentanza del MSNA negli Stati membri e impegnava la Commissione ad elaborare norme comuni (SEC 2010, 534). Tale piano tuttavia non ha avuto seguito dopo il quinquennio indicato, nonostante nell'Agenda europea sulle migrazioni del 2016 fosse stata prospettata la sua trasformazione in una strategia globale sui minori non accompagnati (Di Pascale e Cuttita 2019). L'atto recente più significativo è la Comunicazione della Commissione sulla 'protezione dei minori migranti' del 2017, che dedica particolare attenzione alla figura del tutore (ibidem). In particolare, si rileva la necessità di rafforzare tale figura in tutti gli Stati membri, intervenendo soprattutto nella formazione di qualifiche specifiche e nella rapidità di nomina, e si propone un maggiore coinvolgimento dei tutori nella ricerca di una soluzione duratura per il minore, ivi comprese le indagini per un eventuale ricongiungimento familiare. La Commissione evidenzia inoltre che la nomina dei tutori dovrebbe avvenire durante e non successivamente al processo di accertamento dell'età, così da fornire un'adeguata protezione dei diritti del minore in questa delicata fase (SWD 2017, 129 final).

2.1 La tutela volontaria in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, la legislazione in materia di tutela dei minori stranieri non accompagnati ha recentemente subito una cruciale riforma con la L. n. 47/2017, che ha creato un *corpus* unico di riferimento in materia, rappresentando così un fondamentale elemento di novità a livello nazionale ed europeo (EMN 2018c). Una delle principali novità introdotte con tale normativa riguarda l'introduzione in Italia della tutela volontaria, che va ad affiancare il precedente istituto della tutela pubblica, spesso

²¹ Per una trattazione più completa degli aspetti giuridici relativa all'ordinamento italiano, europeo ed internazionale si veda Cornice e Rizzo (2019).



assegnata a un membro della giunta comunale o un altro pubblico rappresentante (Cornice e Rizzo 2019).

La principale differenza fra le due figure riguarda innanzitutto il diverso numero di minori assegnati e, di conseguenza, il tempo dedicato alla tutela di ciascun assegnatario. Se nel caso della tutela pubblica l'assegnazione di un elevato numero di tutele multiple è la norma, la L. n. 47/2017 impone un tetto massimo di tutele assegnabili al tutore o la tutrice volontaria. In particolare, nonostante fosse inizialmente prevista l'assegnazione di un tutore o una tutrice per ciascun minore, il dettato finale della legge ha alla fine aumentato il numero di tutelati a un massimo di tre minori contemporaneamente, fatte salve possibili deroghe in caso di fratelli e sorelle o di specifiche e rilevanti ragioni (Di Pascale e Cuttita 2019).

Una maggiore attenzione alle esigenze e alla tutela del minore emerge inoltre anche dalla trattazione dei compiti assegnati alla tutrice o al tutore volontario, che, oltre alla rappresentanza legale, deve fornire assistenza e supporto nel suo percorso di integrazione sociale e vigilare sul rispetto del superiore interesse del minore (EMN 2018c; Di Pascale e Cuttita 2019). Non sono previsti requisiti stringenti per l'accesso alla tutela volontaria: il tutore o la tutrice deve infatti soltanto risiedere in Italia e aver compiuto 25 anni, godere dei diritti civili e politici, non essere stato condannato o avere procedimenti penali pendenti e non incorrere nelle condizioni ostative ex art. 350 del Codice civile (AGIA 2017). Le tutrici e i tutori tuttavia vengono iscritti nel registro soltanto al termine di uno specifico percorso di formazione, predisposto dai Garanti dell'infanzia regionali o, laddove mancanti, direttamente da AGIA (Di Pascale e Cuttita 2019).

2.2 La tutela volontaria nei Paesi dell'Unione europea

Malgrado tutti gli Stati membri abbiano introdotto un sistema di rappresentanza o tutela per MSNA, che nella maggior parte dei casi è esteso anche ai non richiedenti protezione, permane una notevole diversità nelle figure indicate per questo ruolo e nell'efficacia dei vari sistemi (FRA 2016). Molti Stati membri hanno infatti scelto di delegare la rappresentanza legale dei MSNA direttamente ai servizi sociali o agli enti locali, in modo analogo a quanto avveniva anche in Italia prima della L. n. 47/2017, creando vuoti di tutela anche molto gravi. In particolare, Bulgaria e Grecia sono stati indicati come particolarmente problematici sotto questo punto di vista sia per l'alto numero di minori assegnati ad un'unica tutela, che impedisce una valutazione individuale del superiore interesse del minore, sia per l'incapacità di garantire una rappresentanza effettiva a tutti i minori (EMN 2018a).

Anche per ovviare a tali situazioni in Italia è stata introdotta con la L. n. 47/2017 la figura del tutore volontario, già presente, seppur anche con differenze anche molto rilevanti, in altri sette Stati membri (Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Repubblica Ceca, Slovenia e Svezia). Una simile forma di affiancamento volontario al minore è riscontrabile anche nel sistema di 'sponsor' francese, dove tuttavia al volontario non è assegnata rappresentanza legale, ma solo un ruolo di supporto nel percorso di integrazione. In alcuni di questi Paesi, inoltre, il tutore volontario coesiste con tutori professionali o rappresenta l'opzione residuale rispetto ad altre forme di tutela (EMN 2018b). In quest'ultima categoria rientra ad esempio la Repubblica Ceca, dove la tutela volontaria è scarsamente utilizzata in quanto



concepita come opzione residuale rispetto all'assegnazione della tutela all'autorità pubblica delegata alla tutela dei minori (EMN 2017). Viceversa, il sistema tedesco prevede che sia la tutela pubblica ad essere assegnata in via residuale, in caso di mancanza di un privato idoneo o di un'associazione specializzata da indicare come tutore volontario. Tuttavia, il rappresentante pubblico, che può avere fino a 50 minori sotto la sua tutela, è diventato rapidamente la figura prevalente di fronte al basso numero di tutori in rapporto ai MSNA presenti in Germania (Tangermann e Hoffmeyer-Zlotnik 2018). Un simile affiancamento di tutori pubblici accanto a quelli volontari è previsto, infine, apparentemente con maggiore successo anche in Belgio, dove però la prevalenza di tutori volontari, che possono avere un massimo di 5 tutele, rispetto a quelli pubblici, che invece possono cumularne fino a 40, ha causato rallentamenti nelle assegnazioni, lasciando alcuni minori privi di rappresentanza per tempi anche lunghi (AIDA e ECRE 2020a).

Oltre alla sovrapposizione di tutori volontari e pubblici, alcuni di questi Stati prevedono diverse figure per coprire competenze aggiuntive. È il caso ancora del Belgio, dove viene previsto che un impiegato di una ONG attiva nel settore affianchi il minore con compiti di consulenza per l'integrazione e sui propri diritti (EMN 2018b). Ancora più complesso è il sistema danese, dove si prevedono tre diverse figure per l'amministrazione dei beni del minore, per le attività legate al benessere del minore e per la rappresentanza in ambito legale e d'asilo (FRA 2016). Infine, alcuni Lander tedeschi, in contrasto con il parere della Corte Federale sull'argomento, prevedono la possibilità di affiancare al minore anche un 'tutore supplementare', dotato di specifiche competenze in materia di immigrazione, che si occupi delle questioni relative all'eventuale domanda di protezione internazionale (Tangermann e Hoffmeyer-Zlotnik 2018).

Situazioni di incertezza sulle precise competenze del tutore si riscontrano in vari Paesi, soprattutto a causa della pluralità di strumenti legislativi coinvolti per definire questa figura, spesso posta a metà fra la legislazione in materia di immigrazione e di protezione dei minori. Ad eccezione dell'Italia, infatti, nessun altro Stato membro ha approvato un atto legislativo che trattasse esclusivamente di MSNA e pochi hanno definito con chiarezza la distinzione fra questa figura e quelle deputate all'accoglienza e alla cura del minore (Tigellar *et al.* 2019). Oltre alla già ricordata situazione della Danimarca, Finlandia e Svezia sono i soli Stati membri in cui è esplicitato chiaramente che al tutore volontario non sono assegnati ruoli di cura di alcun tipo, se non vigilare affinché l'accoglienza del minore venga predisposta nel superiore interesse del minore. Al contrario gli altri Stati non delineano chiaramente tale confine, aprendo a possibili sovrapposizioni con il ruolo degli assistenti sociali (EMN 2018b).

2.3 La formazione delle tutrici e dei tutori volontari

Anche sul piano della formazione si registra un'ampia varietà di pratiche con esiti potenzialmente molto diversi. In Germania non esiste una formazione unificata, ma viene erogata direttamente dalle associazioni impegnate nella tutela dei minori, un aspetto che è stato considerato uno dei principali punti deboli nella tutela del MSNA (Tangermann e Hoffmeyer-Zlotnik 2018). Fra i Paesi che impiegano tutori volontari, il Belgio è invece lo Stato che si avvicina maggiormente al sistema italiano, prevedendo una formazione unica strutturata su cinque giornate e incentrata su aspetti legali, psicologici e sociali



riguardanti la situazione del minore, ma affianca a questo corso aggiornamenti annuali periodici (EMN 2018b). Un caso particolare è poi quello della Slovenia, dove la formazione viene erogata dall'Università di Lubiana in un ventaglio piuttosto ampio di materie, fra cui: diritto di famiglia, assistenza sociale, psicologia, protezione dei minori, diritti umani e procedure di asilo (AIDA e ECRE 2020b). Si distingue infine la Danimarca, che in un primo momento aveva tentato tramite una serie di circolari di introdurre alcune competenze preliminari come requisito per diventare tutore volontario. Tale previsione iniziale è stata poi rimossa, optando invece per una formazione più approfondita gestita dalla Croce rossa danese sulla base di un accordo con il Ministero dell'Immigrazione. Nello specifico il sistema danese prevede per la formazione dei tutori un corso preliminare online, a cui segue una serie di lezioni frontali svolte da 3 a 5 volte all'anno da docenti e personale tecnico e formazioni periodiche su singoli argomenti. Inoltre, si prevede che, di fronte a casi particolari, come ad esempio minori vittime di tratta, possa essere assegnato un tutore professionale scelto direttamente fra i membri competenti dello staff della Croce rossa danese (Tigellar *et al.* 2019).

2.4 Tutori e tutrici volontarie di fronte alla maggiore età

Un ultimo punto da considerare riguarda il complesso nodo della transizione alla maggiore età, che in tutti gli Stati considerati rappresenta il termine ultimo del rapporto di tutela. Nessuno dei sistemi presi in esame prevede un meccanismo come quello della Legge Zampa, che permette di prolungare la tutela fino a 21 anni per i minori che hanno bisogno di supporto ulteriore; tuttavia il limite della maggiore età viene talvolta considerato in modo diverso in alcuni Paesi. In Svezia ad esempio è in corso tuttora una disputa fra il Comitato dei Capi-tutore e l'Ombudsman parlamentare, che sostiene la necessità di interpretare la norma non ponendo il limite dei 18 anni, ma quello del raggiungimento della reale piena autonomia (ECRE, 2020c). Rappresenta invece un unicum il caso della Germania, dove viene considerata come limite per lo scadere della tutela la maggiore età secondo la legge del Paese di provenienza del minore, prassi che tuttavia genera una potenziale disparità di trattamento (Tangermann e Hoffmeyer-Zlotnik 2018). Infine, una prosecuzione informale della tutela è diffusa in quei sistemi, come la Danimarca e la Slovenia, dove i tutori sono indicati da ONG indipendenti. Nel caso di quest'ultima in particolare si registra una notevole differenza di trattamento fra i tutori assegnati direttamente dal Centro per l'assistenza sociale e quelli scelti invece da Slovenska filantropija, ONG slovena che si occupa dal 2001 della rappresentanza dei minori non accompagnati e che indica ai suoi tutori di proseguire informalmente con un ruolo di supporto anche dopo lo scadere della tutela *ex lege* laddove necessario (Gabaj 2013).

2.5 La mancanza di omogeneità nelle politiche europee per la tutela volontaria

In definitiva si registra all'interno dell'Unione europea una notevole eterogeneità anche fra quei sistemi di tutela per MSNA che impiegano tutori volontari. Nella maggior parte dei casi l'introduzione di una simile figura è stata dettata dalle difficoltà a coprire l'alto numero di minori mantenendo standard adeguati di tutela, problematica più agilmente risolta attraverso l'impiego del tutore volontario che, oltre a non prevedere oneri particolari a carico dello Stato, può seguire più approfonditamente un



gruppo più ristretto di minori. D'altra parte, però i tutori volontari offrono talvolta un livello di professionalità più basso sulle numerose questioni riguardanti i MSNA, motivo per cui alcuni Stati hanno scelto di introdurre più tipologie di tutori allo stesso tempo o di mantenere attive altre tipologie di tutela. Anche per tali ragioni, un aspetto che risulta centrale con riferimento alla figura del tutore volontario è quello della formazione, che resta un nodo delicato in molti dei Paesi presi in considerazione, ma che si presenta sempre più fondamentale per il mantenimento di un'adeguata protezione per i MSNA e per la risoluzione di alcune delle criticità di questi sistemi.



3 LE MOTIVAZIONI E IL PERCORSO DI ACCESSO ALL'ESERCIZIO DELLA TUTELA

Come anticipato nell'introduzione, abbiamo cercato di capire direttamente dalle persone che si confrontano, quotidianamente o quasi, con la tutela di un minore straniero non accompagnato, come vivono questo ruolo, come si sentono, che relazione hanno instaurato, quali difficoltà hanno incontrato e quali sentimenti li hanno arricchiti o demoralizzati.

Vista la ricchezza del materiale raccolto abbiamo scelto di riportare fedelmente le parole usate nelle interviste. Le tutrici e i tutori che abbiamo ascoltato ci hanno sorpreso infatti per la ricchezza di sfaccettature, ognuno a suo modo rappresentante di un percorso non omologato, non conosciuto, pionieristico. Innanzitutto, per la disponibilità, la voglia di parlare di questa esperienza, la capacità di raccontare le proprie emozioni, mai nascoste, svelate con pudore e una sorta di orgoglio, un filo conduttore pieno di consapevolezza dei limiti, delle potenzialità, della ricchezza. Poi, nell'approfondire e accompagnare una storia a due, tutore e tutelato, con attenzione all'individualità e la necessità di normalizzare una vita che nasconde storie difficili da raccontare, trovandosi a costruire una relazione vera, fatta di aspettative, bisogni espressi, rispetto reciproco.

Tutti gli intervistati valutano le esperienze vissute, quelle facili e quelle difficili, con positività e gratitudine, tutti rifarebbero il percorso che hanno fatto, anche se qualcuno, per motivi diversi, non ripeterà, almeno nell'immediato, questa esperienza.

"Sicuramente un'esperienza di grande crescita umana e personale".

Quasi tutte le esperienze prendono il via dal desiderio di dare aiuto ai migranti in arrivo nel nostro Paese. La cronaca quotidiana degli sbarchi – grande suggestione mediatica che ha dominato le cronache negli ultimi anni – accompagnata dalle immagini e dai racconti dei diversi drammi che descrivono i percorsi migratori, chiama in causa la sensibilità individuale e 'il bisogno di fare qualcosa'. Questo bisogno sembra trovare risposta nella figura di tutore volontario e, nonostante i molti dubbi e incertezze che accompagnano un compito così nuovo e che tocca parole 'sensibili' – tutela legale, genitore sociale, cittadinanza attiva (AGIA 2017) – quando vengono lanciati i primi bandi regionali per la presentazione di candidature, quasi 5000 cittadini si mettono in gioco e cominciano i primi corsi di formazione.

3.1 Il corso di formazione

Per essere inseriti negli elenchi depositati presso i Tribunali per minorenni ed essere nominati tali, i tutori volontari devono frequentare un corso di formazione che fornisca loro le conoscenze necessarie ad esercitare e garantire i diritti dei minori tutelati.

Il corso, di circa 30 ore, è indicativamente suddiviso in tre aree di competenza:

- giuridica;
- fenomenologica (dati e analisi sugli arrivi e le presenze di MSNA in Italia e in Europa);
- psico-socio-sanitaria.



La formazione ricevuta viene giudicata dalle tutrici e dai tutori intervistati quasi sempre positivamente, sebbene, alla prova dei fatti, le difficoltà incontrate nell'esercizio della tutela mettano in luce i limiti dovuti alla sua inevitabile genericità.

"Il corso è interessante ma non è una vera e propria formazione, è un corso di orientamento che ti dà qualche informazione".

In tutte le interviste viene sottolineato il fatto che sarebbero necessari continui aggiornamenti, soprattutto in merito alla normativa, alle procedure e agli aspetti psicologici della relazione; così come di grande utilità sarebbe uno sportello di consulenza, a cui rivolgersi durante la tutela, per chiarire i dubbi che con le limitate informazioni ricevute non si è in grado di sciogliere. Questo dipende anche dal fatto che spesso passano diversi mesi tra la fine del corso e la nomina e la mancanza di pratica rende difficile consolidare gli insegnamenti teorici ricevuti.

"Il corso è stata una infarinatura. Dal punto di vista teorico soddisfacente perché affronta tutte le tematiche ma non è esaustivo: sono mancati momenti di confronto sui problemi reali. Sarebbe necessario fare incontri successivamente, quando si ha la tutela, per affrontare questioni pratiche".

In alcune interviste è stato sottolineato come durante il corso siano emerse delle sostanziali differenze nell'idea che gli aspiranti tutori sembravano avere riguardo al ruolo. Questo aspetto potrebbe essere dovuto ad una scarsa azione informativa nella fase di selezione che, di fatto, è limitata ad un semplice colloquio conoscitivo con gli uffici del Garante regionale, senza che venga effettuata alcuna valutazione rispetto alle conoscenze, capacità e attitudini personali necessarie per lo svolgimento dei compiti assegnati.

In molti casi, i tutori e le tutrici hanno evidenziato il grande contributo offerto dalle associazioni auto-costituite sorte sia a livello nazionale, come Officina 47, sia a livello regionale e locale, fra cui ad esempio Tutori nel tempo a Ferrara e in Emilia Romagna, l'Associazione dei tutori volontari di MSNA in Toscana e l'Associazione lucana dei tutori volontari di MSNA. Tali associazioni hanno avuto il merito di mantenere in contatto tutori e tutrici su vari livelli, permettendo lo scambio di esperienze e la riflessione su problemi comuni, in modo da rendere più facile l'esperienza della tutela.

Anche laddove non c'è stata la creazione di una vera e propria associazione, i tutori e le tutrici hanno comunque sentito il bisogno di incontrarsi all'interno dello stesso territorio. Alcuni gruppi, nati per lo più durante la formazione, hanno creato occasioni di incontro periodiche per discutere le questioni più rilevanti e condividere le proprie esperienze. In altri casi ancora, tali reti sono rimaste ad un livello più informale, tramite la creazione di gruppi e chat sui social network, utili allo scambio di idee e per la risoluzione dei problemi quotidiani. Se da un lato tali gruppi hanno alleviato la sensazione di solitudine di tutori e tutrici e fornito consigli indispensabili, dall'altro c'è chi comunque ha evidenziato alcune potenziali distorsioni dovute al livello estremamente informale della rete e alla peculiarità di alcune esperienze locali o personali rispetto ad altre.

"La rete dei tutori e delle tutrici è una rete informale senza la quale non si sopravvive. Non avremo potuto fare nulla di quello che abbiamo fatto. Tuttavia, serve una cabina di regia: non è assolutamente pensabile lasciare tutto il peso sulle spalle dei tutori".



3.2 Il difficile equilibrio tra aspettative e autopercezione

Abbiamo potuto ascoltare dietro le parole, nelle piccole inflessioni della voce, nelle espressioni di tenerezza e insicurezza, nella ricchezza dell'esperienza, la particolarità di un rapporto indefinibile, secondo i canoni relazionali cui siamo abituati: "chi sono io per te? Una specie di zia, un genitore sociale, un parente lontano".

"L'idea iniziale che avevo del tutore era quella che mi era stata proposta dal corso, cioè una figura che agisse da facilitatore e queste erano le mie aspettative. Tuttavia, mi sono presto reso conto che mi si richiedeva di fare molto di più, anche perché con la progressiva costruzione di un rapporto di fiducia i ragazzi hanno cominciato ad affidarsi a me sempre di più, vedendomi come un punto di riferimento e assegnandomi quindi molte responsabilità".

Non c'è una parola che sappia raccontare le sfaccettature di questo rapporto. Ci sono le persone e le singole identità, le storie. Come ci ha fatto notare un tutore, è necessario avvicinare i ragazzi uscendo dagli schemi a cui si è abituati e presentarsi loro per quello che si cerca di essere. E questo non è mai facile.

"Se descrivo il mio ruolo come quello di un padre ma poi il ragazzo ha conosciuto solo un padre violento e freddo come faccio a conquistare la sua fiducia?".

"I genitori ci sono e quando ci sono anche distanze culturali non puoi davvero assumere quel ruolo. Cerchi di tradurre in pratica cosa vuol dire avere un adulto di riferimento".

A tale proposito è importante sottolineare come il ruolo di genitore è sfiorato, a volte richiamato, ma per nessuno rappresenta una reale aspettativa; in nessuna delle interviste è stato fatto diretto riferimento alla relazione genitore/figlio, per lo meno non secondo le moderne teorie sull'attaccamento, (Bowlby 1989), nonostante questa possa rappresentare una delle motivazioni più forti per intraprendere questo percorso. Molti degli intervistati vengono da precedenti esperienze di volontariato e sembrano voler fare qualcosa di più personale, entrare in contatto diretto con qualcuno da aiutare, senza tuttavia avere la responsabilità diretta del suo sostentamento, senza dover convivere. Nella campagna di lancio della figura di tutore volontario il rimando è esplicito: "non è un'adozione, non è un affido" (AGIA, 2017). I tutori si sentono dunque chiamati ad avere un ruolo attivo nella relazione per facilitare la comprensione della loro funzione di *caregiver* ma sono molto attenti a non proporsi come figure genitoriali in senso stretto. E dunque, come si costruisce un rapporto fatto di confini incerti? Con quali parole si riesce a spiegare che il sostegno, l'aiuto sono parti di un progetto nel quale i ragazzi stessi devono impegnarsi, che sono un diritto ma richiedono una vera partecipazione?²²

"Alla fine, il tutore finisce a fare varie cose: il sostegno, ma anche la ramanzina e il controllo, così come il premio e l'incoraggiamento: è un genitore ma con una distanza, soprattutto a livello di emotività e senso di responsabilità".

"Percepisco il mio ruolo da tutrice come quello di una sentinella, che vigila sul minore permettendogli di esprimere tutte le sue potenzialità".

²² Relativamente alla partecipazione attiva, *active survivor*, dei giovani migranti al progetto di integrazione si veda in particolare Cismai (2019).



I ragazzi sono descritti con parole positive – generoso, bravo, divertente, serio – sanno stare nelle righe e dentro i confini che gli sono stati disegnati intorno, rispettosi delle regole e delle persone. Vengono aiutati a concentrarsi nella costruzione del proprio progetto, accompagnati con attenzione e discrezione, mai condotti con prepotenza. Sono ragazzi fragili ma al tempo stesso hanno certezze granitiche sul percorso da seguire, rinforzati dalla comunità di riferimento (connazionali, migranti incontrati in viaggio, conviventi nella struttura di accoglienza) che li instrada e li consiglia, spesso in modo standardizzato e a volte fuorviante.

Il rapporto con la tutrice e il tutore allora, diventa tanto più determinante quanto più la relazione si basa sulla fiducia reciproca, obiettivo cercato e costruito con tenacia e delicatezza e mai dato per scontato. La quasi totalità delle esperienze che ci sono state raccontate sono state caratterizzate dalla sensazione di aver fatto davvero qualcosa di importante per i giovani tutelati attraverso la relazione instaurata.

“I minori vivono molto bene l’avere questa figura: il primo ragazzo che ho avuto in particolare l’ho visto orgoglioso di avere la tutrice”.

“A nessuno dei due era chiaro cosa doveva fare il tutore se non dal punto di vista burocratico (ma nel mio caso era già stato fatto tutto dai servizi); abbiamo dato noi due un senso alla figura del tutore. Ogni tanto succede che lui si meravigli ancora per quello che faccio per lui senza pretendere nulla in cambio e per il fatto che ci sono per lui e che non lo lascio solo quando deve fare qualcosa. Non finisce mai di ringraziarmi”.

L’incontro con la tutrice/tutore è dunque in molti casi sorprendente, perché porta i ragazzi a confrontarsi con un progetto che deve essere personalizzato – cosa è meglio per te, proprio per te – al quale devono partecipare attivamente e con consapevolezza. Non sempre il ragazzo migrante infatti ha un vero e proprio obiettivo, a volte vengono mandati dalla famiglia di origine e consegnati al sistema perché se ne faccia carico, per arrivare al permesso di soggiorno e ad una qualifica che favorisca l’inserimento nel mondo del lavoro.

Questa assenza di progettualità, evidentemente, rischia di condizionare la relazione con il tutore, che si trova quasi a sentirsi frustrato rispetto alle enormi e fuorvianti aspettative riposte nelle potenzialità del ruolo. Spesso ad esempio viene chiesto loro di intercedere nei rapporti di lavoro, se non addirittura rendersi attivi nella ricerca.

“A volte ho come la percezione che i ragazzi mi percepiscano come un’agenzia di collocamento, aspettandosi da me interventi che non sono di certo in grado di garantire”.

Questa frustrazione è tanto maggiore quanto più viene a mancare quella rete di sistema – soprattutto relativo ai *servizi scolastici di orientamento, e formazione* – che faciliti l’inserimento del ragazzo in un percorso di vera inclusione, sollecitandone attitudini e motivazioni.

“Non sono dispiaciuta con lui ma l’esperienza avrebbe funzionato se ci fosse stato un sistema capace di coinvolgerlo e stimolarlo”.

Altre volte i tutori e le tutrici si trovano di fronte a progetti di vita molto strutturati che però mostrano anche una grande fragilità e comportano un alto rischio di insuccesso e si trovano quindi a dover prendere decisioni non facili che avrebbero bisogno di tempo e sostegno da parte di veri professionisti.



“Il superiore interesse del minore non è sempre così chiaro agli occhi del tutore e prendere delle decisioni da sola per un ragazzo che non è tuo figlio e che non ha tante possibilità davanti a sé, non è facile”.

“Se riesci ad essere pronta su determinati problemi riesci a essere una parte che può dire la sua e aiutare a prendere delle decisioni”.

“In questo progetto sono stata un traghettatore esterno, che ha favorito un percorso che erano già motivati a portare a compimento”.

3.3 La tutela legale e il senso di responsabilità

Diversi tutori e tutrici si percepiscono come una figura che va oltre la rappresentanza legale in senso stretto e questo a volte ingenera insicurezza rispetto alla comprensione dei confini del proprio ruolo. Il senso di responsabilità genera anche timori relativamente al raggiungimento di reali e stabili prospettive di permanenza in Italia, per quei giovani che non hanno i requisiti per il prosieguo amministrativo, per la precarietà lavorativa o abitativa, per la loro posizione giuridica. Una piccola minoranza ha confidato il timore che i ragazzi possano cadere in reti illegali, mentre maggiori sono le preoccupazioni dei tutori per la possibilità di espulsione o ritorno in patria dopo la maggiore età²³.

“Ci stiamo muovendo per cercare un impiego al ragazzo. In ogni caso egli potrà comunque restare ancora per un po' ospite della sua struttura e in ogni caso potrà contare anche sulla mia casa”.

“Ho una tutela attiva all'Istituto Penale Minorile, motivo per cui ho chiesto di non avere troppe tutele per seguire da vicino questo ragazzo con una storia molto travagliata”.

Tutori e tutrici percepiscono la forte crescita del senso di responsabilità man mano che si costruisce la relazione con il minore, affermando che i ragazzi si affidano a loro molto più di quanto ci si aspetti. Sono diversi i casi in cui i racconti delle persone intervistate dichiarano apertamente, o lasciano sottendere, l'affidamento dei giovani verso tutori e tutrici scelti come figure a cui poter chiedere aiuto anche dopo la tutela, chiedere per ottenere (autorizzazioni per le uscite, titoli di viaggio), a cui confidare problemi e paure.

“Mi ha contattata soprattutto in caso di situazioni molto emergenziali, come le vicende relative al suo trasferimento una volta maggiorenne e una circostanza in cui il padre residente nel Paese di origine è stato molto male”.

“Anche dopo il termine della tutela, su sua richiesta, ho mediato con la comunità perché gli dessero il permesso di uscire”.

“Nella sua percezione dei ruoli lui considera l'educatore come colui che fa rispettare le regole e me come persona con cui ci si può aprire”.

Alla precisa domanda su quale parola fosse capace di sintetizzare più esattamente l'esperienza della tutela quasi tutti hanno richiamato sentimenti positivi: soddisfazione, arricchimento, orgoglio,

²³ Per un approfondimento sul tema del passaggio alla maggiore età dei minori stranieri non accompagnati si vedano i contributi del gruppo di lavoro Integrazione migranti Inapp, al Convegno 65th ICCFR Annual Conference, Roma, 14-16 Novembre 2019 <<https://bit.ly/2ZO5UcG>> (Cornice *et al.* 2019). Inoltre, per una trattazione completa e aggiornata delle problematiche affrontate dai minori fuori famiglia, sia stranieri che non, nella transizione all'autonomia si veda Scialdone (2019).



tenerezza. Tuttavia, questa soddisfazione morale ed emotiva che attraversa tutti i racconti, vede i nodi e le criticità soprattutto nella gestione pratica delle vite dei ragazzi. Molte tutrici e tutori si sono sentiti impotenti e frustrati di fronte ad alcune scelte dettate da esigenze pratiche delle strutture e dei servizi, come i frequenti trasferimenti da una struttura all'altra, l'incoerenza dei percorsi formativi o l'ottusità della burocrazia. Sebbene si tratti di un caso isolato, c'è anche chi descrive la propria esperienza come incredibile e massacrante.

"Non sono mai stata coinvolta ad esempio nell'ambito educativo e nella scelta del percorso professionale deciso e credo che questo riguardi anche il ragazzo. È stato iscritto ad un corso per elettricista quando sia nel Paese di origine che durante la permanenza in Libia lavorava come sarto, lavoro in cui ho avuto modo di vedere è veramente competente".

"Non sono mai stata informata dei vari cambi di comunità a cui è stato sottoposto ma era sempre lui che mi comunicava che il giorno dopo avrebbe cambiato casa e sempre lui che mi mandava i nuovi indirizzi. Quando facevo presente questo ai miei referenti mi veniva risposto che era stato fatto tutto all'ultimo e non c'era stato tempo, oppure si scusavano per la mancata comunicazione".

Se da un lato, come dicevamo, una delle preoccupazioni principali sollevate dai partecipanti è stata la necessità di avere una rete che li sostenesse in modo da non essere soli nelle difficoltà,

"Se un ragazzo è complicato e crea problemi il tutore è solo e non ha una istituzione di riferimento e dalla quale sentirsi a sua volta tutelato".

dall'altro, il loro entusiasmo e la loro determinazione hanno spesso superato limiti posti in essere proprio dal sistema al quale stavano offrendo sostegno, standardizzato e impersonale, normativo.

"Si è manifestato chiaro un paradosso dell'accoglienza, per cui mi sono trovata a negoziare fra le aspettative del sistema di accoglienza, quelle della famiglia del minore e quelle del minore stesso".

Dai racconti delle persone intervistate emerge, a questo proposito, un forte senso di solitudine. Si percepisce chiaramente la mancanza di sostegno dalla rete dei servizi, nella quasi totalità dei casi definita inesistente, e ci si sente esclusi da scelte relative a questioni importanti per la vita dei minori, in particolare in merito ai frequenti trasferimenti. In questo senso, in molte interviste è emersa chiaramente la necessità di lavorare molto più in profondità per migliorare la capacità del sistema di integrare al suo interno la figura del tutore, per riconoscergli quella finzione di supporto e non solo di vigilanza e non smorzare la grande spinta emotiva che ha portato così tanti cittadini a mettersi a disposizione come tutori volontari (cfr. cap. 5).

Molti degli intervistati, per il desiderio di continuare a donare il proprio tempo al proprio tutelato ormai maggiorenne, scelgono di non accettare nuove tutele. C'è anche chi sta valutando di non accettare un'altra tutela ed offrire il proprio tempo più genericamente per il sostegno di comunità e ospiti, considerate le molte difficoltà all'interno di alcune realtà.

"Come molti altri tutori nella mia rete, non intendo prendere una nuova tutela una volta portata a compimento quella attuale perché è un percorso molto faticoso e se non c'è una rete di servizi intorno capace di inserirli in un reale percorso di inclusione rischia di essere inutile".

In alcuni casi è emerso che i giovani non si fidano molto del personale delle comunità in cui sono ospitati, mentre considerano il tutore come colui che li può aiutare senza avere un tornaconto. Nella



maggior parte dei casi l'affidamento a tutori e tutrici è notevole e permette di superare quelle incongruità derivanti dalla scarsa collaborazione con gli altri soggetti e dalla non completa comprensione dei diversi ruoli.

"La rete non esiste, non sono stata informata dei continui spostamenti dai centri né della scelta da parte degli operatori di percorsi che non tengono conto delle competenze pregresse del ragazzo. Grazie alla buona relazione instaurata con lui, che mi racconta tutto e mi tiene informata, posso cercare di intervenire a sua tutela".

Un tutore racconta che due ragazzi si sono progressivamente affidati a lui, soprattutto dopo essere riuscito ad evitare il rischio che venissero nuovamente trasferiti nel territorio in cui erano caduti in reti di sfruttamento.

"Sono sicura di aver avuto un ruolo importante soprattutto nel contrappormi ad un sistema che non riesce a seguire i bisogni dei singoli minori, considerati solo dei numeri".

Il senso di responsabilità di tutori e tutrici, chiamati ad agire nell'interesse superiore dei minori, ha chiesto in alcuni casi la necessità di imporsi contro la stessa volontà o parere dei tutelati. Ne è un esempio la circostanza dell'avvio della pratica del prosieguo amministrativo, che consente al minore di rimanere in Italia fino al compimento di 21 anni con la presa in carico da parte dei servizi sociali, ma che da alcuni è percepita come una condizione che perpetua controllo e vincoli e mortifica il desiderio di autodeterminazione e indipendenza. Si segnala un caso di richiesta di prosieguo effettuata anche senza il pieno consenso del minore, che confidava nell'accoglimento del ricorso contro il diniego della protezione (la tutrice, ascoltato il suo punto di vista, ha agito perseguendo l'interesse superiore del minore, che nel caso specifico non coincideva con la sua volontà). Un altro caso ha richiesto un enorme sforzo di persuasione illustrando chiaramente i pericoli che il minore poteva correre dopo il compimento dei 18 anni.

"Gli ho detto che sicuramente nel tempo avrebbe capito che era la cosa giusta da fare."

"Gli ho prospettato il rischio di poter finire in mezzo alla strada se non avessimo richiesto il prosieguo: dalla sua espressione ho capito che sperava che potesse venire a vivere da me".



4 LA TUTELA TRA BUROCRAZIA E CURA DEL BENESSERE

Nello svolgimento dei loro compiti, tutrici e tutori si districano tra l'assolvimento di incombenze burocratiche, necessarie per perseguire il riconoscimento dei diritti e lo svolgimento di attività volte a promuovere le migliori condizioni di sviluppo dei tutelati. Il tempo assorbito da pratiche connesse allo svolgimento della tutela, intesa in senso giuridico, è considerato eccessivo in più della metà dei casi osservati, spesso per le inefficienze del sistema e dei singoli servizi deputati alla protezione dei minori e per l'assenza della rete istituzionale, con conseguente senso di frustrazione.

"I compiti che ci spettano sono molto faticosi e, a fronte di difficoltà burocratiche, spesso mettere insieme i pezzi è molto difficile".

In questi casi, barcamenandosi tra lavoro professionale, impegni familiari o alto numero di tutele assegnate contemporaneamente (tutele pre-legge Zampa), tutori e tutrici si adoperano affinché la farraginosità dei rapporti con i servizi e delle procedure amministrative non penalizzi il tempo dedicato alla relazione e alla crescita evolutiva delle persone tutelate. La conciliazione tra i tempi di vita e tempi della tutela – in assenza di permessi lavorativi dedicati – per alcuni è stata possibile grazie alla pensione, al telelavoro, alla capacità personale o professionale di districarsi tra i servizi e identificare subito l'interlocutore giusto. Una tutrice afferma che solo grazie allo status di pensionata (e alla forte determinazione caratteriale) ha potuto mantenere una tutela estremamente complessa.

In alcuni casi la tutela dei diritti dei ragazzi è stata resa possibile solo grazie all'attivazione personale (e del proprio capitale sociale) e all'insistenza e determinazione nei rapporti con i servizi²⁴; alla disponibilità ad assumersi spese per lo svolgimento dei compiti (in particolare spese di viaggio per percorrere distanze, anche oltre i confini regionali, per raggiungere comunità, ospedali, commissioni territoriali). Non mancano però i numerosi casi in cui le strutture di accoglienza hanno alleggerito pratiche connesse alle tutele o assolto compiti di mediazione con i servizi sociali comunali, nella quasi totalità dei casi assenti tra gli interlocutori dei tutori. Dal quadro eterogeneo delineato dalle interviste, costituito da esperienze e prassi divergenti, anche all'interno dello stesso territorio regionale, si evidenziano due casi che mostrano come il rapporto con le istituzioni e il privato sociale possa differenziare notevolmente le esperienze di tutela. In un territorio del nord, dove il lavoro burocratico è svolto prevalentemente dai servizi sociali, le tutele si configurano quasi esclusivamente come attività di 'cura' e tempo da investire nella relazione. Viceversa, in un territorio circoscritto del sud, l'inattività delle comunità e delle istituzioni locali, e l'alto numero di minori assegnati a una singola persona, hanno reso le tutele un esercizio prevalentemente burocratico. Se dalle interviste emerge comunque la disponibilità generale a adattarsi alla necessità di dedicare molto tempo alla burocrazia c'è, al contrario, molta recriminazione rispetto all'effettivo tempo utile per assicurare ai ragazzi e alle ragazze, che mediamente

²⁴ Si citano alcuni casi in cui è stato necessario fare continue pressioni sul Tribunale per superare resistenze dei servizi sociali al trasferimento del minore in una struttura più vicina e disponibile all'accoglienza (la comunità che ospitava il minore distava 130 km dalla mia città); fare pressioni sulle strutture di accoglienza per responsabilizzarle sui propri compiti e assicurare, ad esempio, le cure mediche necessarie al minore o, ancora, contrastare scelte formative, o residenziali, prese in assoluta autonomia dalle strutture e senza neppure una previa e corretta comunicazione. In alcuni casi rispetto al prosieguo è stato segnalato l'atteggiamento ostruzionista dei servizi sociali comunali (cfr. cap. 5)



hanno 17 anni, la transizione verso l'autonomia. C'è chi critica la durata brevissima di tutele assegnate in prossimità della maggiore età; chi si rammarica per la perdita di opportunità perché vanificate dal lungo tempo di permanenza nella prima accoglienza.

"Dopo due anni di viaggio è stato altri due anni, sebbene minore, in un entro di prima accoglienza per adulti: in questo lungo periodo non ha intrapreso il percorso scolastico, né di apprendimento della lingua italiana".

Alcuni/e evidenziano come vi sarebbe la necessità di maggiore tempo da dedicare al loro benessere perché il potenziale dei minori possa realizzarsi pienamente. Chi ancora percepisce il proprio ruolo come una lotta contro il tempo; chi, infine, soffre per la sensazione di perdere tempo inutilmente a causa della burocrazia e dell'incomprensione del proprio ruolo da parte dei diversi attori del sistema.

La brevità della durata della tutela e il legame affettivo costruito porta in tutti i casi esaminati alla scelta di dilatare il tempo della relazione dopo la maggiore età e occuparsi degli interessi dei giovani in maniera informale. Si riporta l'esperienza di una ex tutrice che, senza un titolo effettivo, ha sostenuto il ragazzo ormai maggiorenne in fasi cruciali, compresa quella per il riconoscimento dei suoi diritti, facilitando dal punto di vista materiale e psicologico la sua partecipazione all'incontro presso la Commissione territoriale. Anche nei casi di numerose tutele assegnate contemporaneamente a singoli cittadini/e volontari c'è chi è riuscito a mantenere tale continuità.

"Alcuni ragazzi li sento ancora adesso, uno di loro è diventato padre".

4.1 Il significato giuridico e sociale della tutela

Rappresentando il minore negli atti giuridici e in quelli relativi alla sua condizione sanitaria, sociale e patrimoniale, tutori e tutrici intervistati citano, tra le pratiche espletate più frequentemente, le richieste dei titoli di soggiorno che garantiscono la permanenza in Italia e che consentono l'accesso a diritti e servizi²⁵. Tranne i casi in cui vi avevano provveduto già i servizi prima dell'assegnazione, i tutori si sono occupati anche della richiesta di protezione internazionale con contestuale preparazione al colloquio presso la Commissione territoriale, del ricorso contro il diniego della protezione; l'iscrizione al SSN, la firma di pratiche ospedaliere per ricoveri, le richieste di vaccinazioni obbligatorie. Infine, citano l'iscrizione ai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), e le richieste di trasferimento in altre sedi e ai corsi di formazione professionale, raramente agli istituti scolastici. Sono poco menzionati i casi di iscrizione al Centro per l'impiego e di partecipazione al colloquio per l'accertamento dell'età del minore. Per i minori che svolgono tirocini con indennità o attività lavorative, sono stati aperti, seguendo iter farraginosi (per inesperienza degli operatori o indebita richiesta di documentazione), conti correnti bancari, anche cointestati, e carte prepagate (Poste pay studenti).

"Il ragazzo è stato molto contento di gestire i suoi fondi, mi ha chiesto anche l'autorizzazione per mandare soldi a casa".

²⁵ Pratiche per: permesso di soggiorno per minore età, lavoro, prosieguo amministrativo, carta di identità, residenza anagrafica (anche in vista della richiesta di cittadinanza futura), codice fiscale, passaporto.



Se si considera la tutela in senso sociale, volta allo sviluppo del benessere psico-fisico del minore, questa ha richiesto innanzitutto un tempo necessario alla costruzione della relazione e al sostegno per l'uscita dall'assistenza. L'accompagnamento ha riguardato in maniera prioritaria l'apprendimento della lingua italiana quale ambito di maggiore bisogno, i percorsi di istruzione e formazione e quelli di inclusione sociale e lavorativa. Dalle interviste emerge come il ruolo della tutela, quale strumento di facilitazione all'inserimento e all'adattamento alla società ospitante, sia molto articolato: esso si esplica in molteplici forme; richiede una varietà di risorse personali e attitudini; si confronta con la complessità delle esistenze dei giovani tutelati e con la necessità di porre attenzione ad aspetti caratteriali, emotivi, culturali e giuridici. Nei paragrafi che seguono si è tentato di ricostruire tale complessità. Si riportano quindi, a partire dalla costruzione della relazione, le esperienze di tutori e tutrici nell'accompagnare i minori nello sforzo di inserimento nella società, nonché le percezioni che questi hanno dei ragazzi, nella quasi totalità dei casi rappresentati come adulti precoci ma bisognosi di un adulto a cui affidarsi.

4.2 La costruzione della relazione e la promozione della socializzazione

Capacità di ascolto, rispetto dei tempi di apertura, assenza di pregiudizio, capacità di comprendere desideri, aspettative e stati d'animo, nonché di comunicare con un linguaggio adatto all'età e al livello di conoscenza della lingua italiana sono le life skill ritenute facilitanti la costruzione di rapporti significativi. Le tipologie di relazione instaurata con i minori sono diverse: alcune, minoritarie, sono state esperienze repentinamente interrotte per irreperibilità dei minori, preoccupati per il loro avvenire o perché entrati in percorsi di illegalità.

"Nonostante avesse problemi di salute è scomparso dopo il diniego della protezione internazionale e, spaventato dalle nuove restrizioni normative e probabilmente mal consigliato da qualche coetaneo, si è reso irreperibile".

"In previsione del parto si è resa irreperibile e, con l'aiuto di connazionali, si è trasferita in un altro Stato".

In un caso invece la brevità della tutela è stata determinata dal trasferimento della giovane tutelata in un'altra regione presso una famiglia affidataria. Tra tutte le esperienze di tutela raccontate, una risulta la più frustrante. Si riferisce infatti che una volta avviata la relazione, il rapporto con il minore (la cui migrazione è stata imposta dalla famiglia), si è progressivamente raffreddato: la tutela non è stata percepita né utile né costruttiva.

"Il ragazzo, ancora immaturo, ha parenti in Italia e non è interessato al percorso di inclusione né mi percepisce come una figura di riferimento. Vorrebbe andare dai parenti e come tutti i ragazzini giocare alla play station. Ha iniziato a contattarmi solo in casi di necessità; non ha del tutto compreso quale ruolo spetti alla tutrice".

Al di là di questi casi eccezionali, sono state costruite relazioni significative, instaurate con gradualità, attraverso le visite presso il centro o organizzando i primi incontri in campo neutro.

"Ci incontravamo in biblioteca per aiutarlo con l'esame di licenza media. Abbiamo fatto passeggiate perché ci piace camminare e intanto si chiacchierava del più e del meno. Poi l'ho invitato a casa a cena, ha conosciuto mio marito e da lì ha continuato a venire".



Alcune relazioni hanno richiesto tempo per l'atteggiamento di chiusura dei ragazzi, timidezza o diffidenza rinforzati dalla non comprensione della lingua o dalle differenze culturali. Altre sono state facilitate da una grande apertura dei ragazzi, dalla capacità di affidarsi e dalla conoscenza sia della lingua italiana sia della figura del tutore.

"Mi ha detto che da subito si è sentito protetto da me, si è affidato".

La socializzazione appare l'ambito in cui tutrici e tutori esprimono affettività e creatività, mettendo in valore risorse personali e familiari, attitudini, curiosità. Le persone intervistate raccontano infatti di vedere i minori con cadenza settimanale, invitandoli spesso nelle loro case, favorendo uscite e altri momenti di svago o incontro (cinema, teatro, pizzeria, parchi pubblici, compiti a casa) o, ancora, accompagnandoli alle loro attività (catechismo il sabato mattina) e condividendo i loro interessi.

"Ci sono anche solo per andare a vedere una partita di calcio o altro sport che pratica o che gli piace e non necessariamente portarlo in giro per musei e mostre".

Alcuni vivono la tutela come un progetto familiare condiviso, come la coppia che ha scelto di frequentare insieme il corso per accompagnare insieme un minore in tutela. C'è chi promuove occasioni di incontro con coetanei (corso di riparazione PC svolto da studenti italiani; cena a casa con altri adolescenti italiani); o, ancora, grazie alla frequentazione di altri tutori e tutelati.

"Grazie alla rete tra tutori abbiamo organizzato attività insieme affinché non si sentissero a disagio con noi che all'inizio eravamo degli estranei".

Laddove la socializzazione era frenata per la tendenza a fare gruppo con connazionali ospiti del centro o per atteggiamenti diffidenti e di chiusura, nuove relazioni sono nate grazie alla frequenza della scuola. In generale, l'istruzione e il lavoro rappresentano ambiti di socializzazione per i giovani tutelati.

Dalle interviste si evince come brevi vacanze o gite siano state apprezzate: tali esperienze, oltre ad essere state vissute come momenti piacevoli, sono state colte come occasioni utili per una nuova e positiva rappresentazione sia del mare, sia dei mezzi di trasporto.

"Ha scoperto il mare come luogo dove poter giocare".

"L'unico viaggio che aveva fatto era quello migratorio, quando abbiamo preso insieme l'aereo per andare in vacanza si è stupito di quanto spazio ci fosse in cabina".

Pratica comune è sollecitare e favorire il mantenimento dei contatti a distanza del minore con la famiglia di origine (quando possibile) e, quando gradita dal minore, la conoscenza a distanza tra tutore/tutrice e famiglia grazie a videochiamate. Quando presenti, è stata favorita la relazione con parenti residenti in Italia non in grado di prendersi cura di loro.

4.3 La cultura come fattore che facilita l'incontro e la conoscenza reciproca

Il riconoscimento della dignità culturale (oltre che personale) delle persone tutelate è stato un elemento che ha facilitato la reciproca conoscenza e l'apertura di spazi di confronto e crescita comune nel rapporto tutore-tutelato.



“Bisogna entrare in empatia con i ragazzi, anche perché spesso hanno altri valori e modi di pensare: non gli puoi inculcare le tue idee, è necessario capire che c'è un limite oltre il quale non si può andare”.

Alcune testimonianze sottolineano come la capacità di interagire con culture diverse, acquisita grazie al volontariato, o la curiosità per la storia individuale e dei Paesi di origine, ha facilitato o offerto opportunità di conoscenza e incontro. Alcune tutrici, in particolare, riferiscono di aver costruito un terreno comune grazie a curiosità, studio dei Paesi di origine e ricerca di interessi condivisi. Ne è derivata per alcune una maggiore facilità a rapportarsi con le differenze culturali, per altre un arricchimento personale. Si riportano anche i casi di ragazzi desiderosi di far conoscere le loro origini, o aspetti della loro identità.

“Alla mostra sull'Africa si è sentito protagonista e ha raccontato della sua amata terra”.

“Un giorno mi ha portato in regalo il Corano e un libro sull'Islam perché desiderava che conoscessi la sua religione”.

Dalle interviste emerge che la cultura è un significativo ambito di dibattito e di confronto.

“Abbiamo parlato spesso delle differenze tra la sua e la mia cultura nel rispetto di entrambi”.

“Quando l'ho invitato per una gita al mare si è chiesto se accettando sarebbe stato comunque un buon musulmano”.

A volte è motivo di 'scontro', come quando il confronto tra modelli culturali ha richiesto sforzi per costruire una nuova rappresentazione del rapporto tra i generi. Anche la ricchezza culturale del cibo nelle dimensioni dell'identità (preparazione dei piatti delle rispettive tradizioni); della religiosità (preparazione dei pasti serali durante il Ramadan, inviti al pranzo di Natale) e della convivialità (cene in famiglia o al ristorante africano per condividere gusti e piatti nuovi) ha favorito la conoscenza. Così come l'attenzione posta all'alimentazione è stata un veicolo per rinforzare la relazione.

“Ho cominciato, ogni tanto, a cucinare per lui facendogli assaggiare piatti diversi e mentre inizialmente diceva che gli andava bene tutto, ora esprime delle preferenze: ha capito che può anche farmi delle richieste e non solo accettare passivamente quello che gli propongo”.

4.4 La lingua, il genere e la confusione dei ruoli come barriere alla relazione

Oltre agli elementi facilitanti, si registrano alcuni ostacoli alla costruzione della relazione in particolare nelle fasi iniziali delle singole tutele: tra questi si cita come problema diffuso e gravoso la non conoscenza della lingua italiana, che spesso si associa ad una bassa o nulla scolarizzazione nel Paese di origine²⁶. Per facilitare la comunicazione si ricorre all'utilizzo di una lingua veicolare (inglese o francese), in altri casi al supporto di altri ospiti dei centri che si prestano come interpreti; all'utilizzo di traduttori on line o alla comunicazione non verbale.

“Comunicavamo a gesti perché non parlava nemmeno il francese, ma solo un dialetto locale del suo Paese di origine”.

²⁶ L'apprendimento viene oltretutto ostacolato in comunità ove sono ospitati ragazzi che condividono la stessa lingua madre, o dove vi è un gruppo linguistico maggioritario che esclude chi appartiene ad altre comunità linguistiche.



Per ovviare al rischio di fraintendimenti, una tutrice riferisce che per le informazioni importanti cerca di assicurare l'effettiva comprensione associando sempre alla comunicazione verbale la scrittura di messaggi di testo. Pochissime relazioni hanno potuto avvalersi del mediatore linguistico osservando però che se, da una parte, tale figura aiuta la comprensione, dall'altra, altera la costruzione della relazione che perde di spontaneità. Tra quanti hanno potuto utilizzare tale servizio c'è chi, al di là delle necessità legate all'esercizio dei diritti, ha evitato nel tempo di rivolgersi a tale figura e ha preferito trovare un codice comunicativo comune. Oltre alla barriera linguistica, in alcuni casi sono stati gli atteggiamenti diffidenti e disinteressati delle figure che operano nelle comunità (in particolare quando la figura del tutore volontario non era molto nota) a costituire inizialmente elementi ostativi: dai casi in cui si negavano la possibilità delle visite, a quelli in cui non si fornivano informazioni sulla storia del minore, o non si preparava il minore all'incontro con i tutori.

C'è chi indica come ostacolo alla relazione l'atteggiamento di chiusura dei ragazzi dovuto al senso di precarietà rispetto alla propria vita (mancanza di documenti), o alle esperienze di vita dolorose (assassinio dei genitori, traumi del viaggio, detenzioni in Libia) per lo più apprese in occasione del colloquio presso la Commissione territoriale. La barriera linguistica, insieme alla confusione generata dalla presenza di molte figure di riferimento (degli ambiti educativi, della tutela e assistenza sociale) ha, in alcuni casi, reso difficile l'iniziale comprensione del ruolo e quindi ostacolato la disposizione ad affidarsi. Alcune tutrici riferiscono della presenza di barriere dovute al genere. In un caso il pregiudizio ha inizialmente ostacolato la capacità di affidarsi e il riconoscimento delle competenze della tutrice, ex insegnante e specializzata nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

"Era diffidente, ai suoi occhi non ero credibile perché sono donna, non credeva ad esempio che potessi insegnargli l'italiano".

Una tutrice afferma che se l'essere donna ha generato un po' di diffidenza in un suo tutelato, per un altro, che la percepiva come una figura vicina a quella materna, non ha rappresentato alcuna difficoltà. Quando presente, la barriera dovuta al genere è stata superata solo gradualmente, acquisendo maggiore familiarità, o, in alcuni casi, dialogando per decostruire i pregiudizi.

"Gli ho spiegato che uomini e donne possono fare le stesse cose, che io sono in grado di fare lezioni di italiano".

In altri casi le tutrici raccontano che le difficoltà del giovane tutelato a rapportarsi con il genere femminile sono state superate progressivamente anche grazie alla differenza di età.

"I capelli bianchi mi hanno aiutata".

Nel descrivere la condizione dei minori ospiti nelle comunità, un tutore sottolinea la presenza di divisioni interne in un ambiente che già soffre di separazione dal mondo esterno.

"Sono chiusi in una enclave con altri ragazzini tutti maschi, in centri con operatrici tutte donne".

4.5 Il rapporto con la storia migratoria: rispettare tempi e disponibilità a raccontare

Con un atteggiamento di ascolto, e senza forzature, tutori e tutrici hanno accolto la graduale disponibilità di ragazzi/e a confidare la propria esperienza migratoria. Riferiscono, infatti, che è



necessario rispettare i tempi di apertura e avere sensibilità per fare uscire quello che non hanno il coraggio di raccontare. In altri casi sono stati colti solo segnali che rimandano a disagio, sofferenza, traumi vissuti, ma che non sono sfociati né in bisogno di raccontare né in richieste esplicite di aiuto. Emerge dalle parole di alcuni l'importanza di saper riconoscere il limite oltre al quale non andare per rispettare la loro storia. In casi specifici è stata offerta l'opportunità di avere una consulenza psicologica professionale, modalità di aiuto verso la quale spesso si registra o l'assenza del servizio nelle comunità, o la diffidenza e il rifiuto dei giovani, perché non ne riconoscono né il valore né l'efficacia.

"Dopo i primi incontri diceva che volevano sapere le sue cose, ma senza poi 'curarlo'. Ha smesso quindi di andarci perché diceva che ci stava male".

Da altre esperienze, pur in presenza di una buona relazione emerge la reticenza parziale o totale dei giovani rispetto a storie personali e familiari, al viaggio migratorio, in particolare riguardo alle esperienze vissute in Libia.

"Mi ha raccontato del suo percorso migratorio a tratti, quando lui ha voluto, omettendo alcune cose di cui lui non voleva parlare, come ad esempio le ferite sul corpo".

Nei casi in cui non si è riusciti a creare una relazione di fiducia, per l'eccessivo numero di tutelati o disillusione delle aspettative di inclusione dei ragazzi, questi avevano atteggiamenti di completa chiusura, tanto che le loro storie sono state apprese solo durante i colloqui in Commissione territoriale. Nella maggior parte dei casi è in tale sede (o attraverso le cartelle sociali) che si apprende la storia dei minori. Nei casi di assegnazioni tardive rispetto all'arrivo in Italia, si ritiene inopportuno affrontare il tema del viaggio in quanto i ragazzi sembrano ormai proiettati in nuove progettualità di vita.

Il rapporto di fiducia e la capacità di apertura dei giovani ha permesso in alcuni casi non solo l'emersione dell'esperienza del viaggio, ma anche lo svelamento del desiderio di proseguire autonomamente il percorso migratorio verso altri Paesi e, in un caso, quando intrapreso autonomamente il nuovo viaggio migratorio, di tornare indietro. L'offerta di informazioni sui numerosi rischi o, semplicemente, sulle difficoltà pratiche da affrontare ha dissuaso quasi sempre i minori che desideravano ripartire. In altri, la capacità di affidarsi, il riconoscimento della significatività della relazione hanno escluso l'idea di fuga.

"Sono rimasto in Italia solo per te, altrimenti sarei già scappato".

Percezione generale è che i minori tutelati, anche senza un diretto supporto psicologico, riescano a raggiungere un certo equilibrio, e un certo 'benessere', quando stabilizzano la loro posizione giuridica e riescono a impegnarsi tenacemente nel proprio progetto di vita, nel lavoro o nello studio. La certezza dei titoli a permanere in Italia e la proiezione nel futuro, l'individuazione di nuove possibilità per la propria esistenza sembra (almeno apparentemente) che permettano di voltare pagina e lasciare alle spalle il trauma migratorio.

"Ora è passato tempo ed è abbastanza sereno. L'indipendenza, il lavoro, poter avere dei soldi, sono stati utili".

Dalle interviste, infine, emerge il desiderio comune dei tutelati di non tornare nel Paese di origine: la maggior parte esprime il desiderio di restare in Italia, di farsi raggiungere da un familiare; alcuni



vorrebbero trasferirsi in un altro Paese europeo, altri ancora di ricongiungersi a un familiare in Africa e per questo chiedono con insistenza di ottenere il titolo di viaggio.

4.6 Il rapporto con l'adolescenza: ambivalenza di sentimenti e capacità resilienti

L'aspetto che accomuna a livello caratteriale la quasi totalità di minori è la forte timidezza. Dalle interviste emergono descrizioni di giovani molto educati, responsabili e riconoscenti. Alcune tutric evidenziano estroversione e curiosità intellettuali, capacità di stabilire legami affettivi (anche con figli, genitori anziani) senza avanzare pretese; di affrontare, con determinazione e coraggio, prove dolorose legate a motivi di salute che, in un caso, hanno rappresentato la spinta a migrare. Tranne un paio di casi, in cui il proprio tutelato è stato descritto come disinteressato, ingenuo, viziato, i minori sono percepiti come adulti precoci, così concentrati sul loro progetto di vita che non si concedono di vivere la loro età.

"Non si sono vissuti l'adolescenza, arrivano a 17 anni che hanno già vissuto".

"Sanno quello che vogliono, si sentono adulti dopo la loro esperienza di viaggio".

Non emergono particolari problematiche legate ai tipici comportamenti adolescenziali²⁷: una tutrice riferisce che non c'è conflitto perché non è lei il nemico a cui dimostrare di essere grande; un'altra osserva che le peculiarità dell'adolescenza sono emerse solo dopo una raggiunta stabilizzazione di vita, come se il ragazzo a quel punto si è sentito di potersi concedere la sua età.

"Piano piano ha superato i suoi vissuti più traumatici e ora tante cose si stanno sistemando: è molto contento e soddisfatto a livello personale di aver conseguito la licenza media. Ora si comporta più da adolescente: esce la sera, ascolta la musica, etc."

Si denota maturità tra chi è consapevole che la conoscenza dei propri diritti e doveri sia fondamentale e chi ha compreso l'importanza di apprendere la lingua come primo traguardo.

"Era da subito consapevole che per affidarsi agli altri doveva imparare la lingua".

"Per lui era chiaro che se voleva stare qui doveva capire cosa gli dicevano gli altri".

Raramente, afferma qualcuno, sono così ben determinati e sicuri da non riconoscere il bisogno dell'adulto di riferimento. Nei rari casi in cui mostrano insofferenza per la presenza di un adulto, percepito come persona che decide per loro, finiscono poi per adattarsi al rapporto di tutela.

Sulla base di più esperienze con giovani migranti in tutela, un tutore definisce così i ragazzi:

"Sono adolescenti un po' anomali, molto più maturi di quanto ci si aspetti e molto più responsabili, anche se a volte rischiano di affidarsi troppo al tutore, chiedendogli cose a cui lui potrebbe non essere in grado di corrispondere nel modo giusto".

²⁷ I casi in cui si manifestano comportamenti trasgressivi riguardano il non rispetto di orari e vincoli del centro o dell'obbligo di rientro; in misura molto limitata, il consumo di alcool o fumo. Alcuni raccontano che mettono in guardia i ragazzi informandoli che devono relazionare periodicamente al Tribunale sull'andamento della tutela; altri riconoscono l'importanza di condividere una comune linea educativa con la comunità. In un caso particolare di assenza di dialogo educativo, si riferisce che, in seguito a un provvedimento sanzionatorio adottato in maniera unilaterale dal centro, e senza informare la tutrice, un ragazzo ha avuto una reazione violenta e gravemente autolesiva.



Se da una parte quindi emerge che i minori si percepiscono come adulti, dall'altra si registra come facciano molto affidamento su chi esercita la tutela, in particolare per l'uscita dall'assistenza. Spesso è stato necessario svolgere un ruolo di negoziazione tra la rappresentazione che hanno del proprio progetto di vita e i vincoli derivanti dal percorso di tutela e protezione per la transizione all'autonomia.

"Dopo la licenza media ha espresso la volontà di cominciare a lavorare per mantenere la famiglia nel Paese di origine. Sono riuscita a fargli accettare una soluzione di compromesso, convincendolo a svolgere un corso di formazione professionale di qualità".

Capacità di resilienza, di instaurare legami affettivi, di fidarsi e affidarsi, insieme ad altri fattori protettivi individuali (temperamento, intelligenza, ottimismo ecc.), permettono a molti ragazzi di essere attori delle loro esistenze, di raggiungere la loro indipendenza e autonomia: una tutrice riferisce che il giovane tutelato sul lavoro è una macchina da guerra, che è determinato a dimostrare che ce la farà. Per contro, molte interviste raccontano di stati d'animo che mostrano insofferenza rispetto al percorso previsto dalle misure di tutela, in particolare rispetto all'obbligo di istruzione²⁸, i vincoli orari del centro (in particolare per chi ha avuto il prosieguo e continua a essere ospitato nei centri) o i ripetuti trasferimenti che vanificano gli sforzi di inclusione.

"Prima era ben inserito nella struttura che lo ospitava e nel tessuto sociale del territorio e, appassionato di calcio, giocava in una squadra di buon livello. Dopo il trasferimento in un altro centro era molto mal disposto, non aveva accettato bene il cambiamento".

Raramente si riferisce di problemi riconducibili al così detto 'stress acculturativo', al di là di casi riconducibili all'apprendimento della lingua, alle differenze tra i modelli culturali o tra standard di formazione tra Paese di origine e Italia. La maggior parte delle cause di malessere sembrano legate al senso di precarietà o alla responsabilità del mandato migratorio e familiare: c'è chi vive con inquietudine e timore l'attesa del permesso di soggiorno o del titolo di viaggio; chi è consapevole che il proprio progetto personale si scontra con scarse opportunità di realizzazione, chi manifesta la propria insoddisfazione con ripetute fughe dalle strutture.

Sopravvivere, mettersi in salvo sono espressioni che ricorrono nei racconti delle persone intervistate quando descrivono gli stati d'animo dei propri tutelati. Una tutrice riferisce che il ragazzo vive l'alternarsi di sensazione di precarietà (come se dovesse ancora salvarsi) e sentimenti di fiducia (oggi sono nuovamente contento di vivere); altre riferiscono la coesistenza di atteggiamenti ambivalenti.

"A volte era contento, a volte ricadeva nel mutismo e mi diceva che pensava a cose brutte che aveva passato: era concentrato sul fatto che si dovesse salvare e sopravvivere e per questo voleva lavorare".

Non mancano le testimonianze dell'evoluzione in positivo di stati emotivi.

"Ora che ha ottenuto la protezione è meno chiuso, si sente più sicuro e si affida sempre di più".

²⁸ Insofferenza spesso causata sia dalla non comprensione dell'importanza dell'istruzione, perché mossi nell'immediato dal solo desiderio di lavorare, sia dagli atteggiamenti non curanti o, addirittura ostili, di alcuni insegnanti.



“Tutti i ragazzi che ho avuto hanno cercato di sopravvivere, anche superando alcuni problemi relazionali iniziali, come per il ragazzo che all’inizio non mi parlava. Poi sono diventati adulti, arrivati a 15 anni sono molto maturi”.

Nei casi più critici (numerose tutele assegnate in contemporanea e assenza di opportunità offerte dal territorio) nei minori ricorre una vera e propria disillusione delle aspettative, frustrazione e desiderio di fuga per un percorso di integrazione che non si avvia, a causa dello stato di abbandono e l’inattività in cui sono lasciati per l’inefficienza dei centri e degli enti territoriali.

“L’unica cosa che li tirava su erano le partite col pallone in campetti di fortuna, perché l’accesso alle squadre di calcio era per loro precluso per mancanza di documenti”.

4.7 La tutela della salute psico-fisica e il diritto alle prestazioni sanitarie

Rispetto alla tutela della salute psico-fisica sono stati favoriti sia l’accesso alle prestazioni sanitarie, sia la pratica di attività sportive (in particolare calcio, palestra, nuoto) e, in misura molto minore, di attività di tipo artistico o ludiche (in un caso è stata indicata l’attività teatrale, in pochi altri è stata citata la frequentazione di associazioni che promuovono l’empowerment dei giovani attraverso attività culturali e creative con finalità sociali). C’è chi si prende cura della salute del minore anche ponendo attenzione alla sua alimentazione.

“Mangia poco e con poca varietà, probabilmente per contenere le spese. Gli ho chiesto se potevo fargli assaggiare qualcosa preparato da me così da agevolargli l’organizzazione della settimana tra scuola, stage lavorativo e corso di italiano. Anche il tempo che impiego a cucinare piatti diversi e nel rispetto dei dogmi mussulmani è un ‘prendermi cura’ e quindi tempo che dedico alla tutela”.

Rispetto al diritto alla salute è stato promosso e favorito l’accesso alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, in rari casi è stato necessario ricorrere a quello privato: si riporta il caso in cui sono state proprio le esigenze di cure sanitarie urgenti (cure dentarie), delle quali si è fatta carico la tutrice a favorire la costruzione di una relazione che stentava a decollare. Grazie a tutori e tutrici, il diritto alla salute dei minori è stato esercitato anche in situazioni particolari: accompagnamento alle visite specialistiche necessarie per lo stato di gravidanza; assistenza quotidiana per ricoveri ospedalieri (anche fuori regione) e per ricoveri motivati da interventi chirurgici particolarmente complessi; accompagnamento alle visite di controllo; assistenza post ricovero anche per consentire la frequenza delle lezioni al CPIA. È stato offerto il proprio sostegno in momenti di difficoltà personale o di tipo relazionale e per problemi legati alla giustizia. Si citano, a titolo di esempio, il sostegno per superare gli attacchi di panico dovuti al progetto migratorio, subito perché imposto dalla famiglia; l’aiuto di fronte a minacce di aggressione da parte di un ospite del centro e da episodi di razzismo all’esterno; o, ancora, l’aiuto per far fronte ad una denuncia penale privilegiando, rispetto all’operato della comunità, il dialogo e l’ascolto del minore e garantendo il diritto all’assistenza legale.



4.8 Il diritto all'istruzione e al lavoro

La scarsa o nulla conoscenza della lingua italiana è una condizione altamente penalizzante per i minori, perché causa il rinvio dell'iscrizione ai percorsi di istruzione, determina insuccesso scolastico e formativo, ostacola l'inclusione sociale e lavorativa.

"Il suo progetto iniziale di diventare un elettricista è naufragato soprattutto a causa di problemi linguistici che hanno anche pesantemente condizionato il suo percorso scolastico, considerato anche che non era stato scolarizzato nel suo Paese".

L'insuccesso scolastico impedisce a sua volta di avviare le pratiche del prosieguo amministrativo per mancanza di requisiti e il rischio per i giovani di non avere un titolo legale per rimanere in Italia una volta maggiorenni.

"Non aveva frequentato il CPIA, per cui non è stato richiesto il prosieguo amministrativo, ma dopo un corso professionalizzante il ragazzo è stato assunto ed è stata fatta la richiesta di una proroga di sei mesi per poter permanere nel centro e intanto cercare un alloggio. Ora vive in un appartamento e potrebbe chiedere un permesso per lavoro ma, la condizione emergenziale legata al Covid-19 ha reso impossibile procedere in questo senso".

Considerato il grave svantaggio linguistico, l'azione di accompagnamento di tutori e tutrici in ambito educativo privilegia l'insegnamento dell'italiano (lezioni a casa o presso associazioni) e punta sugli aspetti motivazionali. Monitorano e si assicurano che venga assolto l'obbligo scolastico, offrendo aiuto alla preparazione agli esami di terza media o per i compiti, anche con un sostegno didattico specifico nei casi di particolari bisogni (attività di pregrafismo e prescrittura).

"Lo accompagnavo quotidianamente in automobile sia per facilitare il viaggio, non agevole dal centro al CPIA, sia per assicurarmi della regolarità della frequenza delle lezioni".

Considerata la loro età media (16-17 anni), l'obbligo scolastico viene assolto nell'ambito dei CPIA e quindi i casi di ragazzi che hanno frequentato la scuola ordinaria sono in numero molto esiguo. Nei pochi casi in cui l'età dei tutelati (minore di 15 anni) non consentiva l'accesso ai CPIA, le valutazioni delle tutrici sono state diversificate. C'è chi ha valutato l'inserimento in terza media in una scuola statale una scelta vincente per la sua socializzazione e inclusione (considerato anche l'ottimo e duraturo rapporto costruito con la classe e con gli insegnanti); c'è chi invece lo ha ritenuto inopportuno e, in attesa di entrare nel percorso di istruzione per gli adulti, ha preferito che il ragazzo dedicasse l'anno all'apprendimento della lingua italiana.

Tutori e tutrici hanno sostenuto e consigliato i minori, e in alcuni casi gli ex tutelati, nella scelta dei percorsi formativi tenendo conto delle loro inclinazioni e desideri e del loro superiore interesse orientandoli, quando necessario, verso percorsi con più realistiche opportunità di inserimento rispetto a quelli preferiti dai minori.

"Gli ho chiesto cosa lui volesse fare da grande e gli ho detto che avrei voluto aiutarlo a realizzare il suo sogno, che era fare l'elettricista. Glielo ho fatto scrivere su un foglio, che poi abbiamo firmato come una specie di contratto che certificava un impegno di entrambi".

A volte sono stati gli stessi minori a trovarsi un tirocinio o un lavoro grazie alle proprie reti amicali. È capitato che a fronte di desideri espressi rispetto alle professioni da intraprendere (barbiere, elettricista,



sarto, falegname), anche sulla base di esperienze pregresse, si siano poi vanificate opportunità concrete o si è dovuto semplicemente rinunciare per mancanza di requisiti. I ragazzi che hanno trovato un impiego svolgono nella maggior parte dei casi i mestieri di camerieri, pizzaioli, muratori, baristi.

4.9 L'attenzione ai minori senza tutela volontaria nelle comunità ospiti

La convivenza di minori tutelati e minori senza tutela, o con tutela pubblica, in una stessa comunità crea inevitabilmente disparità di trattamento, con conseguente insofferenza, da una parte, degli ospiti che si sentono privati di una importante opportunità e, dall'altra, delle figure educative che operano nei centri chiamati a mantenere un clima sereno e la condivisione di regole comuni. Molti tutori e tutrici raccontano di avere posto attenzione a non alterare il delicato equilibrio tra gli ospiti dei centri, a non far percepire il proprio operato come strumento di trattamento differenziato, o di privilegio agli occhi degli ospiti privi di tutela volontaria. Le strategie adottate in questi casi si sono differenziate sulla base di sensibilità, creatività, competenze. Accanto alla scelta spesso citata di non fare regali ai propri tutelati, c'è quella, in occasioni particolari come il Natale, di portare regali per tutti. Accanto alla decisione di alcuni di limitare le uscite (su richiesta del centro per non creare invidie e disparità), c'è chi ha scelto di superare la rigidità del centro ricorrendo alla mediazione dei servizi sociali. In molti hanno anche scelto di coinvolgere gli ospiti senza tutela in brevi momenti di socialità, o di invitarli (previo ottenimento di deleghe) in uscite programmate. Tra gli espedienti per normalizzare la propria presenza e, al contempo, apportare benefici per tutti, vi sono le lezioni di italiano impartite a tutti gli ospiti, o l'offerta di attenzioni, quali portare il pasto serale per tutti durante il Ramadan o i pasticcini la domenica. Si cita, in particolare, l'operato di una tutrice, per le ricadute molto positive che le sue attenzioni verso gli altri ospiti del centro hanno prodotto. Condividere la cena nel centro e distribuire beni per tutti, far sentire il proprio tutelato libero di andarla a trovare a casa accompagnato da compagni del centro ha favorito sentimenti di amicizia tra gli ospiti e depotenziato percezioni di esclusione. I ragazzi hanno sviluppato attenzioni e solidarietà verso il suo tutelato che, in occasione di un intervento chirurgico, ha ricevuto l'assistenza dei compagni per l'intera settimana di ricovero. C'è poi chi adotta altri espedienti come quando cerca opportunità (corsi, attività) per il proprio tutelato e condivide l'informazione con il centro affinché tutti gli ospiti ne possano beneficiare: la tutrice riferisce che le sue iniziative risultano come iniziative del centro agli occhi dei ragazzi.

C'è anche chi, in seguito alle nuove norme restrittive in materia di protezione internazionale e immigrazione introdotte dal D.L. n. 132/18, afferma di aver preso l'iniziativa di presentare ricorsi per tutelare gli interessi anche dei ragazzi che non erano suoi tutelati. Infine, una tutrice riferisce il punto di vista del proprio tutelato che essendo destinatario di attenzione e aiuto, vive la tutela come una condizione che lo diversifica rispetto agli altri e che lo fa sentire speciale.

4.10 L'esperienza di isolamento durante l'emergenza sanitaria Covid-19

Le ultime tre interviste della presente indagine sono state svolte in vigenza delle prime misure restrittive adottate dal Governo, volte ad arginare il propagarsi dell'epidemia per Covid-19 nel territorio nazionale (marzo 2020). In riferimento a tale situazione, che ha sospeso la vita sociale, economica,



culturale dell'intero Paese, è necessario sottolineare che, per i giovani migranti soli il fattore tempo, assume una valenza critica sotto molteplici punti di vista. Per molti l'approssimarsi della maggiore età è elemento di grande preoccupazione; in più le difficoltà di stabilizzare la propria condizione giuridica e realizzare, nell'immediato, il proprio progetto di vita si traducono nella sensazione di vivere in una condizione di continua attesa. Inoltre, il percorso di molti di loro è segnato da interruzioni dovute ad esperienze di detenzione durante il viaggio e, una volta giunti in Italia, dalla permanenza prolungata, oltremisura, nei Centri di prima accoglienza, in assenza di qualsiasi progettualità. Date tali premesse, si può facilmente supporre come il blocco forzato delle attività quotidiane, dovute al lockdown, abbia ulteriormente accresciuto la sensazione di sospensione dei tempi di vita dei giovani migranti. Nella vita quotidiana il lockdown ha, in effetti, generato oggettivi ostacoli, con un impatto sia sull'avvio, e prosecuzione, dei percorsi di inclusione, sia sulle regolarizzazioni degli status giuridici. Le ultime interviste realizzate nel mese di marzo, svolte con due tutrici e un tutore residenti in Lombardia, hanno offerto l'opportunità di ricostruire, con domande aggiuntive, il vissuto quotidiano dei giovani in questa difficile fase di isolamento. Ne è emerso un certo grado di resilienza dei ragazzi, consapevoli di condividere una condizione che accomuna l'intera popolazione residente in Italia.

"Tutto sommato i ragazzi si sono adattati, si sentono tutti nella stessa barca".

Le misure restrittive, valide per la popolazione generale, si sono tradotte per i minori in divieto di uscire dai centri, sospensione della frequenza della scuola e delle attività di inclusione, impossibilità di vedere le figure di tutela. Tra le modalità scelte dalle persone intervistate per dare continuità alla relazione e al processo di inclusione, sono state indicate le telefonate, le videochiamate e l'invio di video per l'apprendimento dell'italiano. Un tutore ha raccontato di aver scritto una lettera per tutti i ragazzi della comunità, comunicando il suo dispiacere per l'impossibilità di vederli e, facendo sentire loro la sua vicinanza, ha cercato di incoraggiarli. La lettera è stata tradotta dalla mediatrice del centro che ha inviato l'audio sui telefoni di tutti i ragazzi. Al tutore è stato raccontato come la sua solidarietà sia stata molto apprezzata dai ragazzi.

"Mi hanno riferito che il ragazzo più timido ha espresso i propri sentimenti inviando un emoticon a forma di cuore".

Una tutrice riferisce che i due ragazzi in tutela, sebbene non lo esplicitino a parole, sono dispiaciuti per l'interruzione degli incontri che ormai segnavano una piacevole routine nella loro settimana.

"A ciascuno era dedicato un pranzo familiare nel weekend, entrambi attendevano questo momento come un privilegio".

Un tutore riporta che il suo tutelato si dedica con diligenza ai compiti scolastici, o approfitta per fare pulizie straordinarie nel proprio spazio in comunità, rendendolo partecipe del lavoro svolto con invio di foto e video. I più fortunati tra i ragazzi in tutela vivono in comunità con cortili, dove trascorrono tempo all'aperto in compagnia degli altri ospiti mentre, nella percezione di un intervistato, sono gli operatori



dei centri a subire l'impatto più pesante²⁹. Si riferiscono infatti anche sentimenti di irrequietezza dei ragazzi, sfociati in un caso in una uscita senza autorizzazione. I condizionamenti maggiori sulla vita dei giovani migranti, sicuramente condivisi da quanti sono nella medesima condizione, sono riportati da una tutrice che segnala, per il ragazzo neomaggiorenne che aveva trovato un impiego, l'impossibilità di chiedere documenti quali il permesso di soggiorno per lavoro; per il ragazzo appena assegnato dal Tribunale, la necessità di attendere per organizzare il primo incontro e potersi conoscere.

"Ora stiamo cercando di organizzare un colloquio via skype con l'assistente sociale per favorire la conoscenza con il ragazzo".

A complemento delle informazioni raccolte rispetto alla condizione emergenziale – frammentarie per il numero di interviste³⁰, peraltro realizzate nella fase iniziale del lockdown – si può far riferimento all'indagine qualitativa svolta tra la fine di maggio e la prima decade di giugno da Save the Children (2020), che ha rilevato difficoltà e bisogni di 40 ragazzi con background migratorio giunti in Italia da minorenni e seguiti dai centri Civico Zero (Roma, Milano, Torino e Catania). Tra le ricadute delle misure emergenziali per i neomaggiorenni si citano l'interruzione dei percorsi di integrazione (tirocini lavorativi, corsi di lingua e di formazione professionali)³¹; i problemi con i documenti, in particolare per mancato ottenimento del parere ai fini della conversione del permesso di soggiorno, per impossibilità di interloquire con la propria ambasciata, di raccogliere i documenti necessari ai fini della conversione del permesso. Ci sono anche testimonianze di chi ha utilizzato questo periodo di blocco totale per coltivare le proprie passioni: dedicarsi alla fotografia migliorando le proprie conoscenze; scoprire nuovi talenti come disegnare. Capacità resilienti e capacità di agire creativamente sono emerse anche in questi giovani adolescenti, che già provati da una situazione difficile, stanno affrontando un momento critico della vita del Paese che li ospita.

²⁹ Si segnala che le comunità non hanno ricevuto indicazioni governative specifiche per la gestione dell'emergenza sanitaria, per gestire l'accoglienza e gli spostamenti, né sono state dotate di dispositivi di protezione. Per gli educatori si è registrato l'aggravio delle tensioni all'interno delle strutture e della gestione dei centri stessi (CIR 2020).

³⁰ Inoltre, si specifica che il questionario non prevedeva domande dedicate, poiché l'indagine è stata avviata a fine gennaio.

³¹ Dei ragazzi intervistati, 2 su 3 svolgevano un lavoro prima dell'emergenza sanitaria e 1 su 3 un tirocinio; 4 su 5 hanno dovuto interrompere il percorso intrapreso e 2 su 3 non hanno ricevuto alcun aiuto economico. Infine, 1 su 5 ha dichiarato di aver riscontrato problemi per la firma di un nuovo contratto di lavoro o per rinnovare quello precedente (Save the Children 2020).



5 LA TUTELA DI FRONTE AI PROBLEMI STRUTTURALI E NEL RAPPORTO CON LA RETE DEI SERVIZI

5.1 Le ripercussioni delle modalità di assegnazione della tutela su tutrici e tutori

Nel rapporto con il sistema generale di accoglienza e con la rete specifica che si occupa di minori stranieri non accompagnati, quasi tutte le tutrici e i tutori hanno evidenziato alcune criticità, seppur con differenze anche rilevanti fra i vari territori. Una prima obiezione sollevata in più territori è la percezione di un generale disallineamento fra il numero dei minori presenti sul territorio e quello di tutele assegnate. Ciò fa sì ad esempio che a fronte di alcune zone dove i tutori e le tutrici sembrano più che sufficienti per coprire i relativamente pochi minori stranieri non accompagnati presenti, ve ne sono altre dove la presenza di molti minori costringe ad assegnare numerose tutele alla stessa persona, fino ad arrivare al caso di uno degli intervistati che si è visto assegnate anche undici tutele contemporaneamente. A questo proposito alcune tutrici e tutori hanno notato anche che, nonostante vi fossero minori privi di tutela volontaria, molti di coloro che sono stati nominati non hanno poi ottenuto una assegnazione, un fattore che dipende però molto dalle prassi e dai criteri stabiliti dai singoli Tribunali dei Minori competenti.

In generale, il tema delle assegnazioni è emerso in molte interviste anche a causa di un'altra problematica segnalata da molte tutrici e tutori: la distanza, spesso eccessiva, fra la persona a cui la tutela era proposta e il minore che avrebbe dovuto esserne beneficiario. Tale criticità, notata con diverse varianti in almeno quattro diverse Regioni, ha portato talvolta anche al rifiuto di alcune tutele o, in alternativa, ha finito per condizionare la costruzione del rapporto fra minore e tutore volontario, dilatando il tempo personale dedicato alla tutela. Tali circostanze sono state ricondotte alla giurisdizione territorialmente molto estesa dei Tribunali dei Minori da almeno uno degli intervistati, che ha potuto fare un confronto diretto con il simile meccanismo di tutela in vigore nel suo territorio prima della L. n. 47/2017 e la cui competenza era assegnata al Giudice tutelare.

Anche la pratica di assegnare le tutele in un periodo molto successivo alla conclusione del corso di formazione è stata ampiamente criticata dalle intervistate, in quanto ha reso talvolta inutili le competenze preliminari apprese in quell'occasione. Per quanto riguarda il nostro campione, il tempo trascorso fra la formazione e la tutela ha variato, ad esempio, da pochi giorni nel caso di una tutela pre-legge Zampa, fino ad un massimo di un anno e otto mesi, ma comunque in quasi tutti i casi i tempi di assegnazione hanno superato i sei mesi, arrivando in alcuni di essi a sfiorare anche l'anno di attesa.

Infine, hanno destato perplessità fra gli intervistati anche le modalità di assegnazione delle tutele da parte di alcuni Tribunali dei Minori, che in più casi hanno fatto ricorso a comunicazioni informali, ad esempio semplici telefonate, ma anche fornito informazioni imprecise riguardo la collocazione del minore, o condizionato il percorso dei minori con lunghi tempi di risposta su pratiche rilevanti, come la richiesta di prosieguo amministrativo. In questo quadro, rappresenta sicuramente una buona pratica quella riportata nel Comune di Genova, dove l'assegnazione è stata organizzata tramite una convocazione congiunta di tutori e tutelati, già comunque informati sul funzionamento della tutela volontaria. La tutrice che ha riportato tale fatto ha descritto la situazione come un momento di festa, in



cui i ragazzi non si conoscevano ma si riconoscevano, che ha permesso quindi anche a tutori e tutrici di entrare più rapidamente in sintonia con i tutelati e superare, senza problemi particolari, le fasi iniziali della tutela.

5.2 Il tempo come risorsa fondamentale e principale nemico

Come abbiamo visto nel capitolo precedente riguardante la costruzione del rapporto fra tutrici e minori, la tutela volontaria richiede la messa a disposizione di una parte consistente del proprio tempo personale. Su questa possibilità influiscono tuttavia in modo rilevante il rapporto con i servizi e alcune distorsioni di livello sistemico. La qualità della relazione con i servizi sociali e gli operatori del centro è un primo fattore che ha sicuramente avuto un effetto sull'attività di tutori e tutrici: in alcuni casi il personale delle case famiglie, o dei centri di accoglienza, ha alleggerito il peso dei compiti burocratici legati alla tutela, occupandosene anche direttamente; viceversa, in altre interviste è stato riferito come la mancanza di coordinazione e comunicazione in alcuni punti della rete abbia dilatato notevolmente il tempo necessario allo svolgimento di compiti collaterali, sottraendolo alla tutela effettiva del minore. Un peso consistente su questi aspetti è esercitato anche dalla fase di assegnazione. Come detto precedentemente, quando la tutela assegnata era troppo distante, il tempo per i trasferimenti, in uno dei casi rilevati superiore ad un'ora di viaggio, ha richiesto alle tutrici e ai tutori un impegno molto maggiore. Tale circostanza, combinata anche con assegnazioni multiple, finisce per impattare sulle risorse temporali di tutori e tutrici ed è stata indicata come un ostacolo anche alla possibilità di seguire in modo approfondito le situazioni più complesse o minori con necessità particolari.

A fronte delle difficoltà sopra espresse, alcune delle tutrici interviste hanno avanzato diverse proposte. Un primo punto su cui è stata evidenziata la necessità di intervento è il livello di informatizzazione dei Tribunali, che molte intervistate hanno percepito come carente e responsabile di alcune delle criticità sopra espresse. Molti hanno inoltre notato una ulteriore grave carenza di livello sistemico legata alla questione dei permessi lavorativi, a cui i tutori e le tutrici volontarie non hanno diritto per lo svolgimento della loro attività. La mancanza di permessi nello svolgimento di un'attività così importante ha costretto spesso le tutrici e i tutori con meno flessibilità a livello lavorativo ad utilizzare i propri giorni di ferie per poter far fronte a tutti i compiti che si sono trovati a dover svolgere.

La dimensione temporale nel rapporto fra tutrici e tutori con la rete e il sistema di accoglienza in generale non si esplicita però soltanto nel 'tempo sottratto' (o risparmiato), ma anche come 'tempo mancante', che diventa problematico al punto che una tutrice ha definito l'esperienza di tutela come una vera e propria lotta contro il tempo. In particolare, è stato notato che la prassi di assegnare tutele molto vicine alla maggiore età dei minori rischia di svuotare di significato l'istituto stesso. Molti tutori e tutrici intervistate, soprattutto all'inizio della loro esperienza, hanno avuto almeno una tutela assegnata per pochi mesi o addirittura, come nel caso di una delle tutrici intervistate, di soli venti giorni. Nella maggior parte dei casi la breve durata non ha impedito ai tutori e alle tutrici di avere un ruolo comunque rilevante per il futuro del minore, ad esempio tramite la richiesta di prosieguo amministrativo. Tuttavia, la mancanza di tempo ha bloccato la possibilità di intraprendere percorsi più



lunghe, che avrebbero potuto favorire un più agevole inserimento dei beneficiari della tutela. Questa situazione è stata sintetizzata molto bene da una tutrice, secondo la quale:

“Una cosa è poter seguire un minore dall’arrivo e quindi avere l’opportunità di tracciare un percorso, non da sola ma assieme alla rete che c’è intorno. Una cosa è poterlo seguire per pochi mesi e anche il rapporto che si può creare è diverso [...]”.

Si potrebbe fare molto di più potendoli seguire dall’inizio”.

Questa criticità è inoltre accentuata anche dal fatto che la tutela viene talvolta assegnata dopo che i minori si trovano da molto tempo in Italia, spesso in Centri di prima accoglienza. La lunga permanenza nei Centri di prima accoglienza (CPA) è vista infatti dalle tutrici e dai tutori come un forte condizionamento alla possibilità di costruire una relazione con il minore, in quanto determina spesso ritardi nella scolarizzazione e nell’apprendimento della lingua, nonché situazioni di crescente intolleranza del minore dovuta alla sensazione di congelamento della propria vita, che inficiano sui percorsi di inclusione e socializzazione.

5.3 Il nodo cruciale della maggiore età

La dimensione del tempo mancante emerge in modo preponderante soprattutto all’avvicinarsi della scadenza della tutela. Quello del passaggio alla maggiore età è un nodo cruciale (Cornice *et al.* 2019) che spesso i tutori e le tutrici si trovano a fronteggiare con alcune difficoltà. Le persone intervistate si sono mostrate in tutti i casi coscienti che, ad eccezione dei casi in cui il minore è un richiedente asilo che riesce ad ottenere una delle protezioni previste, diventare maggiorenni significa per molti giovani migranti un aumento della precarietà rispetto soprattutto alle soluzioni abitative e al permesso di soggiorno. Tale situazione è inoltre andata aggravandosi dopo il D.L. n. 113/2018 (c.d. decreto Sicurezza) con l’abolizione della protezione umanitaria, a cui accedeva la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati.

Per questo molte tutrici e tutori si sono mossi in anticipo, cercando di far fronte ai numerosi trasferimenti da un centro di accoglienza all’altro che il ragazzo o la ragazza deve affrontare se richiedente asilo, o facendo affidamento sull’associazionismo e sulla rete dei *careleavers* qualora non abbia più diritto alla permanenza nei centri. In tutte le interviste effettuate è emersa comunque una generale consapevolezza che la maggiore età non significa il raggiungimento dell’indipendenza. Anche per questo, tutte le tutele svolte dagli intervistati sono quindi proseguite, seppur in via informale, anche dopo il loro termine legale con lo scopo di sopperire, almeno parzialmente, alle più ampie problematiche del sistema di accoglienza italiano, che in alcuni casi hanno rischiato di inficiare il percorso di integrazione ancora in fieri dei tutelati. Una tutrice ha ad esempio riferito durante l’intervista che la continuazione del rapporto è imprescindibile per la tutela dei ragazzi, che, non potendo raggiungere la piena autonomia nel breve tempo disponibile, necessitano ancora di un supporto per la realizzazione del loro percorso.



5.4 La tutela volontaria alla prova del sistema di accoglienza

Le carenze del sistema di accoglienza italiano tout court emergono in molte interviste anche in riferimento alla situazione dei tutelati durante la minore età. Nonostante la maggior parte delle ragazze e dei ragazzi assegnati ai tutori e alle tutrici intervistate si è trovata in strutture specifiche per minori stranieri non accompagnati, quasi sempre divise per genere, non sono mancate collocazioni diverse, spesso anche arrangiate, o carenze nelle stesse case-famiglia o centri di accoglienza dedicati. In alcuni casi si è, ad esempio, evidenziato i ritardi nel percorso di inserimento dovuti alla lunga permanenza in Centri di prima accoglienza, non adeguati alle peculiari situazioni dei minori e spesso sovraffollati, come riferito da una tutrice il cui ragazzo con tutela assegnata pre-legge n. 47/2017 si trovava in un centro di oltre 800 persone. In altri ancora l'inserimento in centri non pensati specificamente per minori stranieri non accompagnati ha creato problemi dovuti soprattutto all'unione di soggetti con esigenze e problematiche molto diverse. È il caso ad esempio di uno dei tutelati delle persone da noi intervistate, che, dopo l'accorpamento del suo centro, è stato trasferito temporaneamente in una struttura per minori con disabilità psichica o che hanno avuto problemi di tossicodipendenza, un ambiente poco adatto a incentivare l'inserimento sociale e con regole non adeguate a minori stranieri non accompagnati.

Anche la posizione isolata di alcune strutture è stata talvolta evidenziata come una problematica, così come la tendenza a raggruppare ragazzi della stessa nazionalità in un solo centro, due elementi visti da tutori e tutrici come un ostacolo al percorso di inclusione. Tali circostanze infatti, come notato da alcune delle intervistate, impediscono ai minori di inserirsi in contesti fuori dai centri dove possono trovare coetanei e rallentano l'apprendimento della lingua, ma fanno sorgere anche problemi comportamentali, che danneggiano i percorsi di inclusione programmati e, secondo alcune intervistate accrescono anche la frustrazione degli operatori e delle operatrici. Ulteriori problematiche sono state poi rilevate dopo il taglio dei fondi per l'accoglienza, in seguito al D.L. 14 giugno 2019, n. 53 (c.d. decreto Sicurezza bis), che ha condizionato pesantemente alcuni dei servizi prima erogati dai centri e complicato il lavoro degli operatori, accentuandone la precarietà lavorativa. In particolare, alcuni tutori e tutrici intervistate hanno rilevato carenze per quanto riguarda l'assistenza psicologica, a cui, come abbiamo visto nel capitolo precedente, molti hanno fatto fronte in modo indipendente, ma soprattutto sul piano dell'insegnamento della lingua, anch'essa una criticità che le tutrici e i tutori hanno tentato di affrontare direttamente in prima persona. L'inadeguatezza o l'assenza di percorsi di apprendimento della lingua, talvolta unita alla mancanza di un numero adeguato di mediatori, ha contribuito inoltre a rallentare il percorso di integrazione dei minori e reso più complessa la costruzione del rapporto.

5.5 Il sistema di istruzione e la formazione professionale dei minori

Tali situazioni hanno avuto ripercussioni anche sul piano dell'istruzione, un punto che in tutte le interviste è emerso come centrale per l'inserimento nella società di arrivo. Le difficoltà linguistiche si sono spesso innestate sulla non adeguatezza dei CPIA, in cui, per ragioni di età, sono inseriti i minori stranieri non accompagnati per il raggiungimento del diploma di terza media. Fa eccezione a questa prassi solo il caso riportato di una minore che, a causa della notevole distanza dal più vicino CPIA, è



stata inserita nella scuola ordinaria grazie all'intervento congiunto del tutore e degli operatori del suo centro. Con riferimento ai CPIA, diverse tutrici intervistate hanno rilevato che i programmi standardizzati pensati per gli adulti risultano spesso poco adatti alla situazione dei minori stranieri. In particolare, a destare perplessità sono stati i programmi di italiano, troppo concentrati sullo studio dei classici della letteratura per incontrare le necessità di ragazzi in gran parte poco scolarizzati o che ancora non padroneggiano la lingua. Una simile scelta di programmi inoltre influisce anche sulle possibilità dei ragazzi di superare l'esame, in quanto questi si ritrovano spesso senza sufficienti competenze linguistiche ad affrontare testi particolarmente complessi. A questo proposito, rappresenta sicuramente un esempio calzante di questa situazione quanto dichiarato da una delle tutrici intervistate riguardo all'esperienza della sua prima tutela:

"Sono rimasta un po' spiazzata con l'insegnante di italiano del primo anno. Chiedevo notizie sui programmi per seguirlo e dargli qualche ripetizione. Quando sono riuscita parlare con l'insegnante e le ho chiesto cosa dovessero fare, mi ha detto che stavano facendo Boccaccio. Io sono rimasta abbastanza interdetta, perché mi sembrava un po' assurdo.
Dovrebbero essere programmi un po' più calibrati".

In casi particolari si sono poi avute criticità per la poca compatibilità degli orari serali dei CPIA con quelli dei centri e una scarsa sensibilità ad alcune esigenze di tipo religioso-culturale, come ad esempio i tempi per la preghiera nel caso di minori musulmani. In una delle interviste è inoltre emerso il rifiuto di riconoscere un Disturbo Specifico dell'Apprendimento per l'età troppo avanzata del minore. Le esperienze col sistema di istruzione sono state comunque molto varie e condizionate anche dalla disponibilità dei singoli insegnanti, che in molti casi hanno sopperito con la propria iniziativa individuale e la propria disponibilità personale ad alcune mancanze del sistema. In due delle interviste effettuate, ad esempio, l'assenza di occasioni per colloqui formali con gli insegnanti è stata compensata da contatti telefonici diretti con i tutori e le tutrici, che venivano aggiornati telefonicamente sui progressi del minore. In un ulteriore caso, è stata invece attivata la didattica domiciliare per far fronte all'impossibilità di un ragazzo di frequentare fisicamente il CPIA per problemi di salute.

Problemi simili sono stati riscontrati anche sul piano dei corsi di formazione, un elemento essenziale per i minori che, nella maggior parte dei casi, spingono per entrare nel mercato del lavoro il prima possibile. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, quasi tutti i tutori e le tutrici si sono mossi, talvolta coadiuvati dagli operatori dei centri, per trovare corsi che rispondessero alle necessità e alle aspettative dei minori, affrontando tuttavia una serie di carenze sistemiche che hanno reso molto più difficile la ricerca. In alcuni territori, ad esempio, si è rilevata la scarsità di opportunità di formazione per i minori, spesso anche per la presenza di requisiti escludenti come la maggiore età, particolarmente problematico dal momento che, nella maggior parte dei casi, i minori stranieri non accompagnati non possono concedersi il lusso dell'attesa. Un'ulteriore criticità è stata poi rilevata anche per il contenuto della formazione impartita, in quanto i corsi erogati non sono spesso conciliabili con il livello di scolarizzazione o con l'età dei minori stranieri, o perché l'offerta formativa non è così varia da soddisfare le aspirazioni professionali dei ragazzi. A queste mancanze specifiche se ne aggiungono altre dovute all'intersezione con altre criticità, come ad esempio la difficoltà ad iscrivere i minori a corsi più



lunghe a causa della precarietà della loro permanenza quando si avvicina la maggiore età, oppure la distanza dei centri di accoglienza dalle strutture dedicate alla formazione, che rendono talvolta impossibile la frequenza.

5.6 La collaborazione degli operatori e delle operatrici delle strutture ospitanti

L'aspetto centrale della collaborazione con operatori e operatrici dei vari centri è emerso in molti dei casi affrontati. Alcuni attriti sono talvolta emersi a causa di diffidenze reciproche, spesso dovute a una scarsa informazione dei soggetti della rete sul ruolo della tutela. Un ulteriore elemento di potenziale contrasto, gestito tuttavia spesso con moderazione e sensibilità da entrambe le parti, è stato quello della convivenza fra minori con tutela e senza, che ha rischiato di creare disparità evidenti di trattamento e problemi nei centri.

A fronte di queste premesse, il rapporto con il personale dei centri è stato quasi sempre positivo nei casi affrontati e ha permesso di cooperare soprattutto nel disbrigo di pratiche burocratiche, nella ricerca di corsi di formazione e sugli aspetti socio-educativi riguardanti il minore. In due casi in particolare è stato rilevato come linee e piani educativi concordati fra tutori e operatori abbiano permesso di ottenere ottimi risultati nel risolvere alcuni atteggiamenti poco corretti dal punto di vista disciplinare di alcuni minori. In generale i tutori e le tutrici si sono dichiarati soddisfatti del rapporto con gli operatori, sia dal punto di vista professionale che personale, e si sono mostrati talvolta anche sorpresi della loro disponibilità, a fronte di condizioni lavorative precarie ed evidenziando, in molte circostanze, anche l'importante ruolo di mediazione svolto da essi con i servizi sociali comunali.

5.7 Il rapporto con i servizi sociali e la rete istituzionale

Il rapporto con i servizi sociali comunali è stato uno dei punti più problematici emersi dalle interviste a tutori e tutrici. Nonostante la varietà delle esperienze registrate, ci sono stati segnalati casi frequenti di attriti con queste figure, dovute ad episodi di opposizione alle pratiche per i prosieghi amministrativi o alla percezione di una scarsa sensibilità rispetto a casi particolari dei minori. Molte tutrici e tutori, in particolare coloro che hanno avuto più tutele in centri diversi, hanno segnalato comunque una maggiore facilità nella costruzione del rapporto con i servizi sociali nei comuni piccoli rispetto alle grandi città, anche per la possibilità di avere un contatto più diretto e personale. Al contrario, nei grandi centri sono stati riportati frequenti problemi di comunicazione o in alternativa una totale assenza di rapporto. Una parziale eccezione è stata invece rilevata in un caso in cui un rappresentante dei servizi sociali ha partecipato ad uno degli incontri periodici della rete territoriale dei tutori e delle tutrici, ma anche in questa occasione è stata notata una generale scarsa conoscenza dell'istituto della tutela volontaria. Nello stesso territorio in ogni caso si è instaurata la prassi per cui al primo incontro con il minore partecipano spesso, assieme alla tutrice o al tutore, anche uno degli educatori del centro e un rappresentante dei servizi sociali. La maggior parte dei tutori e delle tutrici riferiscono dunque di non aver percepito attorno a sé quella rete di cui molti di loro avevano sentito parlare durante i corsi di formazione. Come visto precedentemente, infatti, una parte consistente delle tutrici e dei tutori intervistati ha sperimentato sentimenti di solitudine rispetto al proprio ruolo, soprattutto per la



manca di supporto istituzionale di cui molti evidenziano, in particolare, la mancanza di coordinamento. Esemplificative in questo senso le parole di un tutore intervistato:

“Si parla molto di rete, ma poi in realtà la rete di tutte le figure intorno ai ragazzi è abbastanza slegata. L'aspettativa era che fosse tutto molto più fluido”.

Il rapporto con la rete istituzionale, anche se perlopiù non positivo, è stato comunque molto differenziato nei vari territori, al punto che sono state raccolte esperienze anche diametralmente opposte e alcuni di loro hanno parlato, con riferimento alla propria esperienza, di una vera e propria collaborazione instaurata con i servizi sociali, nel contesto più ampio dei rapporti fra le varie istituzioni di sostegno al minore. La situazione è stata così riassunta da una delle tutrici intervistate:

“Indubbiamente, è un lavoro di squadra, da sola mi sarei già arresa. Contrariamente alle esperienze ascoltate da altri tutori, io non ho mai avuto la sensazione che ‘remassero contro’. La collaborazione è sempre stata la base del rapporto”.

Il nodo della cooperazione, che è stato messo al centro da molte tutrici e tutori, rappresenta anche la base di alcune delle proposte più spesso avanzate dagli intervistati per una eventuale riforma del sistema. Molte hanno evidenziato ad esempio la necessità di una maggiore informazione riguardo alla figura della tutrice e del tutore volontario, da diffondere tanto nei centri quanto presso gli altri organi interessati e altri attori, come le Questure. Inoltre, la mancanza di coordinamento e talvolta anche la sovrapposizione fra i vari servizi che si occupano del minore, notata da più parti come elemento di confusione e causa di ritardi, ha fatto sì che molti dei tutori e delle tutrici parlassero della necessità di una vera e propria cabina di regia a livello nazionale e regionale, che possa organizzare la rete e mediare nei conflitti che possono sorgere fra assegnatari della tutela volontaria e altre figure che si occupano del minore.

5.8 Il sostegno e l'organizzazione delle reti di tutrici e tutori e dell'associazionismo

La percepita assenza della rete istituzionale è stata in parte compensata in tutti i casi da reti informali e di associazionismo, che hanno sostenuto la quasi totalità degli intervistati nella propria attività. La rete di tutori e tutrici ha infatti sopperito in parte ad alcune carenze di livello sistemico, diventando in molti casi la principale fonte di informazione su alcuni aspetti della propria attività, ma anche un canale di sfogo per alcune difficoltà e un tramite per conoscere nuovi servizi utili, come corsi di formazione per i minori o corsi di aggiornamento per la tutela volontaria. Questo ha rappresentato un grande punto di forza rilevato da tutti gli intervistati, tuttavia alcuni hanno anche fatto notare come la peculiarità di alcune esperienze territoriali e personali rischi di diventare fuorviante in mancanza di sostegno anche da parte di reti formali. A questo proposito sono da segnalare, sul piano delle buone pratiche, quelle iniziative che hanno integrato la rete di tutori e tutrici in contesti più istituzionalizzati, come nel caso dello sportello informativo gestito da avvocati/e volontari presso il Tribunale dei minori di Roma; o del coinvolgimento nel corso di formazione dell'Associazione Lucana dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati e dell'attività del Tribunale dei minori di Firenze, che organizza incontri periodici di aggiornamento e confronto fra tutori e tutrici della Regione. Oltre alle associazioni più o meno informali di tutori, le persone intervistate hanno messo in evidenza anche l'importanza del supporto



dell'associazionismo in generale e in particolare di realtà come l'Associazione di studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), Agevolando o, per quanto riguarda la dimensione locale romana, Civico Zero. L'incontro con queste organizzazioni è stato spesso centrale per supplire ad alcune mancanze di livello sistemico, come le problematiche relative all'alloggio dopo la maggiore età, o all'istruzione, così come per avere sostegno su aspetti particolarmente complessi, fra cui, ad esempio, alcune specifiche pratiche giuridiche. È stato tuttavia rilevato anche un caso in cui l'opposizione della struttura dove il ragazzo era ospitato ha impedito il coinvolgimento di queste associazioni, pur richiesto dalla tutrice.

In definitiva, sul piano sistemico e del rapporto coi servizi, emerge dalle interviste soprattutto la ripercussione di carenze generali del sistema di accoglienza italiano e della mancanza di coordinamento della rete dei soggetti preposti alla tutela del minore, che agli occhi di molti tutori e tutrici appare ancora non del tutto definita. Un nodo centrale fra quelli sollevati è in particolare quello del rapporto fra tempo e informazione, per cui in una situazione già fortemente precaria i tutori e le tutrici si trovano costretti a impiegare parte del poco tempo a disposizione per supplire la carenza di comunicazioni o la mancanza di aggiornamento sul ruolo stesso del tutore volontario. Alcune buone pratiche sono state rilevate in questo campo, come quella già ricordata del Comune di Genova, o l'organizzazione di incontri iniziali con il minore assieme a operatori e servizi sociali, tuttavia molto sembra ancora da fare su questo punto. A fronte di tutto ciò, i rapporti umani con le altre figure che si occupano del minore e le qualità personali vengono allora a pesare molto nel definire le esperienze di tutela e i percorsi dei minori, così come centrali diventano le occasioni di confronto e le reti informali, che, seppure ad un livello semiufficiale, compensano in parte alcune di queste difficoltà.



CONCLUSIONI

Con il merito di aver sistematizzato la prassi innovativa della tutela volontaria, già sperimentata in alcuni territori regionali, la L. n. 47/2017 ha definito un quadro istituzionale in cui le istanze di partecipazione solidale di cittadini e cittadine possono esprimersi a beneficio della fascia di popolazione migrante più debole: i minori senza adulti di riferimenti. Sostituendo la figura del tutore pubblico con il tutore volontario, la legge Zampa ha offerto, ai/alle minori soli, una figura che realmente possa mettersi in ascolto e perseguire il loro superiore interesse e, agli adulti, uno strumento di cittadinanza attiva e di genitorialità sociale. *Contribuire, ognuno con le proprie possibilità e attitudini, a costruire una società più solidale e accogliente* è l'affermazione riferita da una tutrice che sintetizza pienamente le diverse motivazioni che hanno spinto le persone intervistate ad assumere la funzione di tutela, spesso in risposta all'irrigidimento delle politiche migratorie e dell'integrazione.

Da questo lavoro di ricerca, che ha assunto l'ottica del tutore e focalizzato l'attenzione sulla percezione del suo ruolo e dei suoi compiti (in rapporto con il minore e con il sistema dei servizi) è emerso come, a fronte di forti motivazioni civiche, la tutela – volontaria e gratuita – si è rilevata utile per la possibilità di incidere in termini di accoglienza e di supporto all'inclusione dei ragazzi e delle ragazze migranti. Tuttavia, la percezione dominante è che tale ruolo sia svolto a sua volta senza tutele e senza sostegni, perché inserito in un sistema che si scopre non facilitante, come peraltro evidenziato da altre indagini (Fondazione Ismu 2019b). In aggiunta, dalle interviste si rileva come tutori e tutrici abbiano spesso dovuto farsi carico proprio delle disfunzioni del sistema di tutela, come quelle conseguenti ai recenti tagli ai servizi di integrazione (corsi di italiano, assistenza psicologica) e seguito prassi differenti in base ai territori di residenza. Si potrebbe affermare che tante energie, volte a contribuire a migliorare le condizioni di vita dei giovani migranti e far funzionare un sistema ad hoc per minori soli, siano in qualche modo sviliate dalla frammentarietà dei servizi e da attori poco avvezzi al lavoro in rete, che più che cooperare, in alcuni casi, si percepiscono come antagonisti.

Tra le persone intervistate c'è chi ha affermato apertamente di non voler assumere una nuova tutela per via delle inefficienze del sistema. Altri hanno dichiarato che non sono intenzionati ad accettare un'altra tutela per poter continuare ad occuparsi informalmente del giovane neomaggiorenne. Ci si potrebbe chiedere quanti tra questi/e, in presenza di una rete interistituzionale sinergica tra soggetti pubblici e del privato sociale, in grado di superare le differenze settoriali rispetto a obiettivi, logiche e prassi operative, sceglierebbero invece di tutelare ancora altri giovani migranti. Oltre alla denuncia delle diverse disfunzioni che rallentano o ostacolano il perseguimento dei diritti dei minori e lo svolgimento dei compiti, non manca però nei racconti la consapevolezza dei propri limiti (timori, inesperienza, mancanza di competenze specifiche), così come del valore delle proprie risorse personali (empatia, determinazione, disponibilità, competenze). Spesso tali elementi, combinandosi tra loro si sono ricomposti in un incastro proficuo che ha permesso di dimensionare problemi comuni di livello sistemico o personale. Tutori e tutrici, grazie alle attenzioni dedicate anche ai numerosi giovani senza tutela, hanno favorito gli equilibri interni alle comunità di accoglienza; hanno condiviso mezzi e spese di



viaggio pianificando le visite ai tutelati ospiti in centri molto distanti dai comuni di residenza; hanno costituito comunità di pratiche più o meno formali per il confronto e lo scambio di competenze, esperienze, saperi pratici, in assenza di una rete interistituzionale di supporto. Hanno anche avanzato proposte migliorative rispetto alla formazione, all'informazione sulla figura del tutore, all'istituzione di cabine di regia, sportelli di informazione, ad una più equa distribuzione dei minori sul territorio.

Il ristretto numero di interviste non consente di formulare generalizzazioni sulla pratica della tutela volontaria³², sebbene molti degli intervistati abbiano riportato esperienze di tutela con più minori, offrendo allo studio una grande ricchezza in termini di criticità incontrate e modalità operative e di comportamento adottate. Non avendo quindi l'obiettivo di formulare raccomandazioni agli attori istituzionali e sociali, tale lavoro si è proposto di promuovere la conoscenza della tutela volontaria di minori stranieri – considerata la sua recente introduzione nell'ordinamento italiano – e dare evidenza alle esperienze di coloro che, riconosciuto il valore di tale istituto, hanno deciso di partecipare al sistema di protezione definito dalla legge. Partecipazione che, va sottolineato, spesso è vissuta in solitudine e isolamento, contando spesso prioritariamente su proprie risorse, competenze, attitudini. La valutazione del superiore interesse del minore nell'assumere decisioni o operare delle scelte richiede competenze pedagogiche, psicologiche, giuridiche, educative che solo il lavoro in rete di figure professionali può assicurare, e che invece singoli cittadini e cittadine volontarie non è detto che abbiano. Attualmente, tra gli strumenti disponibili a sostegno delle funzioni di tutela, si cita la Carta etica del tutore volontario³³ e forme di sostegno, quali rimborso spese e copertura per permessi retribuiti, previsti nella Legge di Bilancio n. 160/2019. I servizi offerti da figure volontarie e dal settore non profit³⁴, spesso considerati di grande aiuto, non garantiscono sempre una copertura del territorio nazionale.

Il lavoro dà quindi voce a persone legittimate – sia dalla cornice generale dell'art. 118 u.c. della Costituzione che prevede il principio di sussidiarietà orizzontale, sia dalla cornice specifica della L. n. 47/2017 – a prendere parte a processi partecipativi che possono contribuire a rendere maggiormente incisiva e sostenibile la tutela. Persone che si mobilitano non solo, come accade usualmente nei processi di cittadinanza attiva, per contrastare decisioni non condivise delle amministrazioni centrali o locali, ma – pur assolvendo anche un ruolo di vigilanza – in collaborazione con i servizi che sono espressione di quelle amministrazioni. Potenzialmente sono i grandi alleati delle istituzioni e del privato sociale nella risposta ai nuovi bisogni sociali legati all'immigrazione in un'ottica di welfare di comunità, ma nella realtà spesso si sentono non riconoscibili o non riconosciuti, non integrati nella rete di attori sociali e istituzionali.

³² Tuttavia, si evidenzia come le criticità emerse dal presente lavoro siano sovrapponibili a quelle rilevate da altri lavori di ricerca più ampi (Fondazione Ismu 2019a; AGIA e UNHCR 2019).

³³ Promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA), l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia (AIMMF) e Save the Children <<https://bit.ly/2Br9lxs>>.

³⁴ Si citano lo sportello giuridico presso il Tribunale dei Minori di Roma, in cui operano figure volontarie, e i servizi del settore non profit (ASGI, Save the Children, Civico Zero, Agevolando, e le diverse associazioni di tutori)



Far funzionare il sistema di tutela previsto dalla legge, anche superando i limiti manifestati in questi primi anni di attuazione³⁵, diviene particolarmente urgente se si considera che le così dette difficoltà esistenziali post migrazione (non riconoscimento della cultura dei minori; solitudine ed esclusione sociali; violenza e razzismo; clima non accogliente) che i migranti affrontano nel Paese che li ospita possono incidere sulla salute psichica anche in misura maggiore dei traumi migratori e pre-migratori. Migranti con traumi gravi che trovano buone condizioni di accoglienza raggiungono maggiori livelli di benessere psicosociale rispetto a chi ha vissuto traumi di minore gravità, ma non ha trovato condizioni ospitali (Polito 2018). Se non possono modificare il loro passato doloroso, i minori devono essere supportati con una presa in carico psicosociale affinché riescano, grazie allo sviluppo di fattori di resilienza a dare nuovi significati alle loro esistenze; a sviluppare pienamente il proprio sé (*flourishing*)³⁶ e ad accedere a positivi cambiamenti post-traumatici.

Se consideriamo il particolare momento storico, caratterizzato dalle misure di contenimento conseguenti all'emergenza epidemiologica Covid-19, l'adolescenza insieme all'infanzia, private delle più importanti opportunità necessarie per la crescita evolutiva³⁷, rappresentano le fasce di età maggiormente colpite a livello psicologico, sociale e educativo dalla crisi in atto. Come denunciato da esperti di varie discipline e dalla società civile, queste sono anche le età maggiormente trascurate dai provvedimenti d'urgenza adottati dal governo per fronteggiare l'emergenza³⁸. Per i minori migranti soli i diritti alla salute, istruzione, formazione e accoglienza, nonché la stabilità della loro condizione giuridica, sono stati messi a rischio dalla crisi (CIR 2020; Save the Children 2020). Inoltre, la sospensione di gran parte dei percorsi d'integrazione avviati ha determinato incertezza rispetto alla conversione dei permessi per minore età per quanti sono prossimi al compimento dei 18 anni. In risposta alle preoccupazioni suscitate da tale criticità in chi esercita la tutela e chi opera nei centri, ASGI (2020) ha predisposto una guida per accompagnare tali figure nella presentazione della richiesta di prosieguo amministrativo, anche nel corso dell'attuale emergenza.

La mancata previsione da parte del Governo di tempestivi indirizzi a garanzia della protezione e il godimento dei diritti di ragazzi e ragazze migranti ha, infatti, generato un elevato grado di incertezza e timori nella fase iniziale dell'emergenza, di cui si è fatta interprete la società civile³⁹, che ha elaborato

³⁵ In particolare, la disomogenea applicazione della normativa per l'assenza di decreti attuativi, l'inequiva distribuzione dei minori tra le regioni che priva molti di un tutore e sovraccarica i servizi sociali e il privato sociale. Si evidenzia anche la bassa applicazione dell'affidamento familiare rimessa alla discrezionalità degli enti locali (Seghetti 2019).

³⁶ Capacità personale di rifiorire mediante il contatto con gli altri e l'ambiente (Polito 2018).

³⁷ Se è vero, come afferma lo psicologo Pellai in un articolo dal titolo E se il coronavirus per gli adolescenti fosse anche un allenamento alla vita?, pubblicato sulla rivista Vita <<https://bit.ly/2YNnAG2>>, che i giovani, costretti a stare "(...) imprigionati proprio in una fase della vita che per definizione deve stare nel fuori, vivere di esplorazione e di relazione" possono vivere tale situazione come un'occasione per rafforzare le relazioni familiari, per quanti vivono in famiglie disfunzionali o sono fuori famiglia, come i minori stranieri soli, l'unica opportunità offerta da questa crisi non è neppure contemplabile.

³⁸ Si segnalano, a tal proposito, le note dell'Autorità Garante dell'Infanzia e adolescenza, rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri tra cui quella del 27 marzo 2020 su Coronavirus e minorenni vulnerabili <<https://bit.ly/38luup6>>

³⁹ Durante l'emergenza sanitaria e sociale, il settore non profit ha dato continuità a servizi e attività per migranti e tutori attraverso il web (laboratori artistici, lezioni di italiano, consulenze legali, spazi di ascolto e orientamento, webinar per tutori, ecc).



proposte operative indirizzate alle istituzioni⁴⁰. Sono quindi state emanate dal Governo misure nazionali per la proroga dei termini per la richiesta, o rinnovo, del permesso di soggiorno, la proroga delle misure di accoglienza nella Rete del sistema di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI), nonché la prosecuzione dell'accoglienza nei SIPROIMI e nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS), anche oltre il compimento della maggiore età, e fino al termine dello stato di emergenza (31 luglio 2020)⁴¹. Attualmente permane l'incertezza sul riavvio dei percorsi di inclusione e, in particolare, accresce la condizione di precarietà economica per i neomaggiorenni che, usciti dall'assistenza, avevano un impiego e un'abitazione al momento dello scoppio della crisi. Come segnalato nel Rapporto di Save the Children "Superando le barriere. Percorsi di accoglienza e inclusione dei giovani migranti", è di estrema urgenza per i giovani migranti, come per tutta la popolazione in età infantile e adolescenziale, il riavvio, in sicurezza, dei percorsi di istruzione, formativi e lavorativi e, nello specifico, il sostegno dei bisogni specifici dei neomaggiorenni fuoriusciti dall'assistenza.

⁴⁰ Tra le raccomandazioni si segnalano quelle contenute nel documento del CIR (2020); nel Rapporto di Save the Children (2020); nella Lettera del 25 marzo 2020 del Tavolo Minori Migranti sull'impatto dell'emergenza Covid-19 indirizzata alle istituzioni (a firma di Amnesty International, Caritas italiana, Centro Astalli, Consiglio italiano per i rifugiati (CIR), Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA), Emergency ONG, Intersos, Oxfam Italia, Salesiani per il sociale (APS), Save the Children Italia, SOS villaggi dei bambini Italia e Terre des hommes).

⁴¹ D.L. n. 28 del 30/4/2020; L. n. 27 del 24/4/2020.



ALLEGATO 1. QUESTIONARIO TUTORI/TUTRICI

Anagrafica (Indicare genere, età, professione, titolo di studio)

A. Motivazioni e percorso di accesso all'esercizio della tutela

1. Come ha saputo di questa possibilità e cosa l'ha indotto ad iniziare questa esperienza?
2. Quanto tempo è passato dal momento in cui ha fatto domanda per diventare tutore volontario a quando lo è effettivamente diventato? Quanto è soddisfatto della formazione ricevuta?

B. Il ruolo del tutore tra auto-percezione e svolgimento di compiti effettivi

1. Quali sono le capacità personali che crede più adatte allo svolgimento dei compiti del tutore volontario?
2. Come percepisce il suo ruolo come tutore volontario?
3. Quanta distanza ha percepito fra le sue aspettative/risorse (emotive, tempo) e la realtà del lavoro pratico?

C. Il rapporto con i servizi e le istituzioni che si occupano del minore

1. Com'è il suo rapporto con i servizi sociali e gli operatori che a vario titolo si occupano del minore?
2. La rete dei servizi svolge un ruolo di supporto per lo svolgimento del ruolo del tutore?
3. Quali sentimenti ha provato più frequentemente rispetto al suo ruolo nel rapporto con i servizi. In quale occasione si è sentito così?

D. Il rapporto con il minore

1. Adolescenza e background migratorio: come si rapporta con questi due aspetti?
2. Quanto tempo c'è voluto per entrare in relazione (se è entrato in relazione) con il minore?
3. Rispetto alla funzione di tutore, ha percepito distanza tra le sue aspettative e quelle del minore?
4. Come affronta la possibilità che il minore venga espulso o che possa rientrare nel Paese di origine una volta raggiunta la maggiore età?



BIBLIOGRAFIA

- AGIA (2019), *Rapporto di monitoraggio sul sistema della tutela volontaria*, Roma, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza <<https://bit.ly/38da4hT>>
- AGIA (2017), *Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari*, Roma, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza <<https://bit.ly/3eMLbfw>>
- AGIA, UNHCR (2019), *L'ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Rapporto finale attività di partecipazione 2017-2018*, Roma, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza <<https://bit.ly/38hRvsP>>
- ALBANESE M., CAPPUCCIO G., MANISCALCO L. (2020), Minori stranieri non accompagnati e Tutore volontario: verso una pedagogia dell'accoglienza. L'esperienza del territorio palermitano, *Journal of Health Care Education in Practice*, maggio <<https://bit.ly/3ipLAXw>>
- ASGI, INTERSOS (2018), *Quali percorsi per i minori stranieri non accompagnati in seguito all'abrogazione del permesso per motivi umanitari? Scheda per i tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati*, Roma <<https://bit.ly/31vIAmu>>
- BENASAYAG M., SCHMIT G. (2013), *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli
- BESOZZI E. (2007), Adolescenza: i processi di costruzione dell'identità negli adolescenti migranti o di origine straniera, in *Famiglie migranti e stili genitoriali. I servizi e la scuola in prospettiva interculturale*, Bologna, Provincia di Bologna - Istituzione Gianfranco Minguzzi, pp.107-116 <<https://bit.ly/3dLGGk7>>
- BOWLBY J. (1989), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- CIR (2020), *L'emergenza sanitaria Covid-19 e gli effetti sui Minori stranieri non accompagnati*, Roma, Consiglio italiano per i Rifugiati <<https://bit.ly/3geX7Hh>>
- CIR, UNHCR (2019), *Linee guida per tutori volontari e strutture di accoglienza sulla tutela del minore straniero non accompagnato* <<https://bit.ly/3gf1Usf>>
- CISMAI (2019), *Requisiti minimi di intervento per i Minori stranieri non accompagnati*, Commissione Scientifica "Salute mentale dei MSNA: tra vulnerabilità e resilienza" <<https://bit.ly/2BOU1e0>>
- CORNICE A., RIZZO A. (2019), *La tutela dei minori stranieri non accompagnati. Un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell'ordinamento italiano*, Inapp Paper n.22, Roma, Inapp <<https://bit.ly/3eNwwMX>>
- CORNICE A., RIZZO A., SPERINDÈ S. (2019), *La linea d'ombra. La transizione verso l'età adulta dei minori stranieri non accompagnati*, Intervento presentato alla Conferenza internazionale, "Refugee and migrant children and families: preserving family life through hard challenges", 15 novembre 2019 Sessione 2 - Workshop 6, Roma, 14-16 novembre 2019 <<https://bit.ly/2NGhIij>>
- DEMARIA C. (2016), Intersezionalità e femminismo transnazionale tra costruttivismo, post-strutturalismo e 'performance' epistemologiche, *Scienza & Politica*, 28, n.54, pp.71-85 <<https://bit.ly/3qd84Jq>>



- DI MASI D., DEFRANCISCI E. (2018), "La regola è l'eccezione": l'accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati dal punto di vista degli operatori, in Di Masi D., Segatto B., Surian A. (a cura di), *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, pp.195-113 <<https://bit.ly/2NF89ci>>
- DI PASCALE A., CUTTITA C. (2019), La figura del tutore volontario dei minori stranieri non accompagnati nel contesto delle iniziative dell'Unione europea e della nuova normativa italiana, *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n.1, pp.1-28 <<https://bit.ly/38dOBFp>>
- AIDA, ECRE (2020a), *Legal Representation of Unaccompanied Children. Belgium*, Asylum Information Database <<https://bit.ly/3gd3Ykw>>
- AIDA, ECRE (2020b), *Legal Representation of Unaccompanied Children. Slovenia*, Asylum Information Database <<https://bit.ly/3eMprjT>>
- EMN (2018a), *Approaches to Unaccompanied Minors Following Status Determination in the EU plus Norway. Synthesis Report for the EMN Study*, European Migration Network <<https://bit.ly/3gf0GNI>>
- EMN (2018b), *EMN Ad-Hoc Query on Unaccompanied Minors – "Volunteer Tutor/Guardian"*, Requested by IT EMN NCP on 13 February 2018, European Migration Network <<https://bit.ly/2Zo4uVL>>
- EMN (2018c), *La protezione internazionale dei minori stranieri non accompagnati negli Stati membri dell'Unione europea. Il modello italiano. Studio di approfondimento a cura del Punto di Contatto Italiano dello European Migration Network*, Roma, Rodorigo Editore <<https://bit.ly/30mBgr9>>
- EMN (2017), *Czech Republic. Member States' Approaches to Unaccompanied Minors following Status Determination*, Czech Republic, Ministry of the Interior <<https://bit.ly/3dJ5j0M>>
- FINCO R., JACOB M. (2018), Forme di erranza indipendenti: giovani adulti alla ricerca di sé stessi, in Di Masi D., Segatto B., Surian A. (a cura di), *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, pp.91-101 <<https://bit.ly/2NF89ci>>
- FRA (2016), *Guardianship systems for children deprived of parental care in the European Union*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://bit.ly/2BQENoY>>
- GABAJ Z. (2013), *Implementing the Core Standards for guardians of separated children in Europe. Country Assessment: Slovenia*, Ljubljana, Slovene Philantropy <<https://bit.ly/2Vtdvf1>>
- INTERSOS, UNICEF (2018), *Vademecum per l'inserimento lavorativo. Minori stranieri non accompagnati. Version 2.0* <<https://bit.ly/2YLaGYR>>
- FONDAZIONE ISMU (2019a), *A un bivio La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Novembre 2019*, Roma, Unicef, UNHCR e OIM <<https://bit.ly/38czxYM>>
- FONDAZIONE ISMU (2019b), *XXV Rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco Angeli
- PAVESI N. (a cura di) (2020), *La scuola incontra i minori stranieri non accompagnati. Soggetti, compiti e diritti*, Milano, Fondazione Ismu <<https://bit.ly/2Zi2z5c>>
- MESAROLI R. (2016), Le minori straniere non accompagnate a Roma, *Donne migranti, Quaderni del SaMiFo*, n.1, pp.75-84 <<https://bit.ly/2YHDIOW>>



- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2020), *Report mensile minori stranieri non accompagnati. Dati al 31 marzo 2020*, Roma, MPLS - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione <<https://bit.ly/38dV0At>>
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2019), *Report di monitoraggio sui minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2019*, Roma, MLPS - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione <<https://bit.ly/2YLFAjU>>
- PASTORELLI C. (2014), Prefazione all'edizione italiana, in Steinberg L., *Adolescenti. L'età delle opportunità*, Torino, Codice edizioni, pp.IX-XIV
- SAVE THE CHILDREN (2020), *Superando le barriere. Percorsi di accoglienza e inclusione dei giovani migranti*, Roma, Save the Children Italia Onlus <<https://bit.ly/3eM0uVK>>
- SAVE THE CHILDREN (2018), *Guida per i tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati*, Roma, Save the Children Italia Onlus <<https://bit.ly/38fwgbl>>
- SAYAD A. (2002), *La doppia assenza: Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- SCIALDONE A. (2019), Adulti per forza? Transizioni dei ragazzi 'fuori famiglia' verso l'autonomia e uscita dalle comunità di accoglienza, *Sicurezza e Scienze Sociali*, n.1, pp.139-152
- SEGHELLI F. (2019), *Minori stranieri non accompagnati e minori separati. Affidamento familiare e figure volontarie di riferimento*, Roma, Maggioli <<https://bit.ly/31qIX1z>>
- SEWEL W.H. (1992), A Theory of Structure: Duality, Agency, and Transformation, *American Journal of Sociology*, 98, n.1, pp. 1-29 <<https://bit.ly/31sFCij>>
- SLEIJPEN M., BOEIJDE H.R., KLEBER R.J., MOOREN T. (2015), Between power and powerlessness: a meta-ethnography of sources of resilience in young refugees, *Ethnicity & Health*, 21, n.2, pp.158-180
- SVENSSON M., EASTMOND M. (2013), Betwixt and between. Hope and the meaning of school for asylum-seeking children in Sweden, *Nordic Journal of Migration Research*, 3, n.3, pp.162-170 <<https://bit.ly/31tjXqh>>
- TANGERMANN J., HOFFMEYER-ZLOTNIK P. (2018), *Unaccompanied Minors in Germany. Challenges and Measures after the Clarification of Residence Status. Focussed Study by the German National Contact Point for the European Migration Network (EMN)*, Working Paper n.80, Nuremberg, Federal Office for Migration and Refugees <<https://bit.ly/2Z4h4FIS>>
- TERRE DES HOMMES (2017), *Guida al Modello FARO. Salute mentale e supporto psicosociale a minori migranti non accompagnati e a famiglie con bambini in prima accoglienza*, Milano, Fondazione Terre des hommes Italia <<https://bit.ly/2CVnPGv>>
- TIGELLAR G., DE WILDT L.R., STEN C., SCHMIDT S., MILLERE N., TENEDINI V., KOUKOUTIANOS G., MARUŠIĆ D., ABDULHAMED R., HEIBERG T., VIERSET L., O'DONNELL R. (2019), *Proguard. Recommendation Report on the Current State of the Art in Guardianship for Unaccompanied Children*, Utrecht, Nidos <<https://bit.ly/2YJWpvs>>
- POLITO A. (a cura di) (2018), *ENEA. Manuale operativo per la presa in carico psicosociale dei minori stranieri non accompagnati*, Unicef e MDM Médecins du Monde <<https://bit.ly/3ieNJFk>>



UNITED NATIONS, SECURITY COUNCIL (2020), *United Nations Support Mission in Libya. Report of the Secretary-General* <<https://bit.ly/2Zqprjb>>

ZANFRINI L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Bari-Roma, Laterza

DOCUMENTI NORMATIVI

CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni e aperta alla firma degli Stati il 20 novembre 1989 (Risoluzione 44/25) <<https://bit.ly/3dM6Nr9>>

DECRETO LEGGE 30 APRILE 2020, N. 28, Misure urgenti per la funzionalità dei sistemi di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni, ulteriori misure urgenti in materia di ordinamento penitenziario, nonché disposizioni integrative e di coordinamento in materia di giustizia civile, amministrativa e contabile e misure urgenti per l'introduzione del sistema di allerta Covid-19. (20G00046) (GU Serie Generale n.111 del 30-04-2020) <<https://bit.ly/3iclcQG>>

DECRETO LEGGE 14 GIUGNO 2019, N. 53, Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica. (19G00063) (GU Serie Generale n.138 del 14-06-2019) <<https://bit.ly/2CRX19X>>

DECRETO LEGGE N. 4 OTTOBRE 2018, N. 113, Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. (18G00140) (GU Serie Generale n.231 del 04-10-2018) <<https://bit.ly/31toOI1>>

DIRETTIVA 2013/33/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale <<https://bit.ly/2AhknVJ>>

DIRETTIVA 2013/32/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, <https://bit.ly/3dMmaiY>

DIRETTIVA 2011/95/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, DEL 13 DICEMBRE 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta <<https://bit.ly/3iiUypd>>

LEGGE 24 APRILE 2020, N. 27, CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL D.L. 17 MARZO 2020, N. 18, recante misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Proroga dei termini per l'adozione di decreti legislativi. (20G00045) (GU Serie Generale n.110 del 29-04-2020 - Suppl. Ordinario n. 16) <<https://bit.ly/2YNBjN3>>

LEGGE 27 DICEMBRE 2019, N. 160, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022. (19G00165) (GU Serie Generale n.304 del 30-12-2019 - Suppl. Ordinario n. 45) <<https://bit.ly/2ZtGVLA>>



LEGGE 7 APRILE 2017, N. 47 (c.d. Legge Zampa), Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. (17G00062) (GU Serie Generale n.93 del 21-04-2017) <<https://bit.ly/3eOEyJx>>

SEC (2010), Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, "Piano d'azione sui minori non accompagnati (2010-2014)", 534, 6 maggio 2010, <<https://bit.ly/2BWjZfx>>

SWD (2017), Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, "La protezione dei minori migranti", 129 final, 12 aprile 2017 <<https://bit.ly/2AkEW3A>>

